

ANNO 17 - N. 29 - PARROCCHIA di S.VITO - GUADAMELLO - Dicembre 1993

Buon Natale



Carissimi parrocchiani di S.Vito-Guadamello e carissimi amici che frequentate la nostra parrocchia:

BUON NATALE !

La luce sfolgorante che alla nascita di Gesù illuminò la grotta e il cielo dove miriadi di angeli scendevano e salivano cantando gloria a Dio e pace agli uomini, possa illuminare anche la nostra terra e i nostri cuori perchè si è fatto veramente buio intorno a noi e dentro di noi ai nostri giorni.

Ci sentiamo come travolti e smarriti dalle cronache che sanno solo offrire angoscia e smarrimento.

Sarà per la crisi economica che porta quella occupazionale, per la crisi politica che sembra negarci un domani tranquillo; sarà per le continue violenze che imbrattano di sangue la vita umana che ha bisogno di vivere solo nella fratellanza e nell'amore; sarà per quella solitudine interiore creata dall'assenza di Dio e dal groviglio delle cose umane fino al punto che non sappiamo più perchè siamo in questo mondo.

Sentiamo molto bene che la sola e vera gioia della vita è quella che ci ha dato il Padre: l'amore a Lui, l'amore ai fratelli. Allora sgorgano dal nostro cuore le parole che il profeta Isaia alza verso Dio, da cui

solo può venire lo "splendore della verità" che ci riporta alla luce: "Tu, Signore, tu sei nostro Padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Ritorna per amore dei tuoi servi... Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come cosa impura... nessuno invocava il tuo nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a te: perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, e ci avevi messo in balia delle nostre iniquità. Ma tu, Signore, sei nostro Padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma; tutti noi siamo opera delle tue mani... Se tu squarciassi i cieli e scendessi!" (Is 63,16s. 64.4b - 7; 63, 19b).

Il profeta espone a Dio con tanta sincerità e dolore la situazione di "buio profondo" del suo popolo e lo fa con frasi che a distanza di secoli sono la fotografia del nostro tempo: "Siamo divenuti tutti come cosa impura e panno immondo... Nessuno si riscuote per stringersi a te". E' da sottolineare soprattutto questo rifiuto di Dio!

Ma ora è tempo, questo tempo di Natale, che tu, Signore, torni a mostrare la luce del tuo volto, torni a farci stringere a te perché tu sei nostro Padre e il padre non può abbandonare i suoi figli. E se non lo fa un padre terreno, è impossibile pensare che lo faccia Dio.

"Ritorna per amore dei tuoi figli... Se tu squarciassi i cieli e scendessi!": questo è oggi il sospiro, il grido umile e fiducioso della gente di fede, di quella di buona volontà, di coloro che Dio ama e ai quali dona la sua pace.

Una preghiera che forse Dio attende da sempre, perché è impossibile misurare la voglia che il Padre ha di far sentire che lui è vicino a noi sempre, anche quando affondiamo fino al collo nelle nostre miserie. Non ha paura di sporcarsi le mani, vivendo con noi: le mani, del resto, se le è fatte trapassare dai chiodi sulla croce, e con le mani il cuore. Bussa continuamente e in mille modi alla nostra porta e la trova sbarrata quasi che l'uomo si difenda da lui come da un nemico o da una persona indesiderata.

Eppure, per non metterci soggezione con il fulgore della sua divinità, Egli si è fatto uomo, come noi, nella infantilità di un bambino appena nato che non può parlare, che ha bisogno di tutto ed è privo anche delle cose indispensabili. E' solamente venuto nell'umiltà e nella povertà della nostra natura per essere vero nostro fratello e insegnarci che Dio è vero nostro Padre che ci ama. "Si è fatto uomo perché noi potessimo diventare come lui". (S. Agostino)

Perché ciò si possa verificare, è necessario che noi gli apriamo il nostro cuore, cioè che crediamo in lui e lo amiamo. Allora il nostro animo sarà ripieno di luce, di gioia, di speranza, di pace.

* * *

Accanto al Bambino che è nato, c'è necessariamente la Mamma che lo ha generato, la Madonna. Il Cristo è il suo bimbo, la carne, il frutto delle sue viscere. Ella lo ha portato per nove mesi e, porgendogli il seno, il suo latte diventerà sangue di Dio. In certi momenti la tensione è così forte, che Lei dimentica che è Dio, lo stringe tra le braccia e dice: *Bambino mio!* Ma in altri momenti Maria rimane stupita e pensa: *Dio è qui!* Un Dio così piccolo che può prenderlo fra le braccia e coprirlo di baci, un Dio che vagisce, sorride, respira.

La gioia di Maria è offrire a noi suo Figlio perché è nato per noi, perché è il nostro Salvatore.

Accettiamolo e amiamolo. Diciamogli: Come tu hai aperto il tuo Cielo e sei sceso a me, così anch'io apro il mio cuore e vengo a te. Aiutami a vivere come mi hai insegnato.

Vergine Santa, custodisci tuo Figlio in me e aiutami a non lasciarlo mai.

Vi chiedo una preghiera per me, come anch'io la faccio volentieri per voi ogni giorno. Vi auguro tanto bene, in particolar modo la fede, l'amore, la pace e la salute del corpo. Vi benedico con tutto il cuore.

Vostro aff.mo
DON GIUSEPPE



Il presepio, le luci, l'asino e il bue e siamo tutti più buoni. Fa tanta tenerezza il bambino della grotta. E' piccolo, ha bisogno di tutto. Ci tranquillizza, sta tutto in una mano. Ma dura l'arco di un giorno. Poi iniziano gli scandali.

Il Gesù del presepe cresce, parte e bisogna stargli dietro per non perderlo di vista. Se ne va dai dottori del tempio senza nessuna considerazione per la madre che "preoccupata lo cercava", mentre noi, sempre più col fiato in gola tentiamo di non perderlo di vista.

Sarebbe bello che se ne restasse al calduccio, tra l'asino e il bue, oppure sull'altare, nel tabernacolo. Basterebbe entrare in chiesa per trovarlo. Ma lui si diverte a scandalizzare le nostre piccole menti di "bravi e devoti parrocchiani". Se la fa con i drogati, con gli extracomunitari, con gli ergastolani. E noi ci vediamo costretti a sporcarci le mani per non aumentare la distanza che ci separa da lui. Dopotutto, è stato chiaro su questo punto; la parabola del samaritano è semplice: "non ti ho chiesto chi è il prossimo, ma chi si è comportato da prossimo dell'uomo che è incappato nei briganti andando a Gerico".

Non va per il sottile il Cristo. Con la carità non si scherza. Il Natale è accoglienza, ma di

chi? Del Cristo che nasce? Non solo. E' accoglienza del Cristo che nasce nell'uomo.

Ecco, allora, che quel piccolo bambino di porcellana ci brucia tra le dita se tentiamo di tenerlo troppo in mano, occorre lasciarlo andare nel mondo e stargli dietro. Scarpe comode, soprattutto niente puzza sotto il naso, perchè c'è il rischio di incontrarlo nel barbone che ci chiede la carità, nel ragazzo che chiede i soldi per una dose o in chi è deluso e ci chiede parte del nostro tempo.

Ecco, dunque, che il Natale non è dolce, ma scomodo. Non servono tante luci per riconoscerlo. Non servono domande e considerazioni, potremmo rischiare di perdere di vista l'essenziale, perchè mentre noi ci riempiamo la bocca di belle parole, lui è impegnato sulle strade del mondo.

Pochi contorni, dunque, ma molto spirito d'avventura. Perchè se Cristo è lo scandalo dei "benpensanti", è la luce di chi, come Maria, si limita a dire sì.

Il presepe, con le sue luci, dura un giorno, la vita un' eternità.

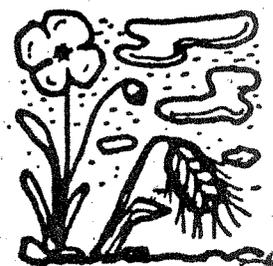
BEATRICE MASCI

Sono un uomo di speranza



Sono un uomo di Speranza perché credo in Dio e credo che Dio è «nuovo» ogni mattina. Perché l'inatteso è la regola della Provvidenza.
Sono un uomo di speranza non per ragioni umane o per ottimismo naturale. Ma sono un uomo di speranza semplicemente perché credo che lo Spirito Santo è all'opera nella Chiesa e nel mondo, che questi lo sappia o no.
Sono un uomo di speranza perché credo che lo Spirito Santo è per sempre lo Spirito Creatore che dà ogni mattino a chi Lo accoglie una provvista di gioia e di fiducia. Sperare è un dovere non un lusso. Sperare non è sognare, anzi il contrario, è il mezzo per trasformare in realtà il sogno. Felici coloro che osano sognare e sono disposti a pagare il prezzo più alto perché il sogno prenda corpo nella vita degli uomini.

(Card. Suenens)



CORAGGIO

Coraggio è non rispondere all'offesa, è preferire il bene del compagno al tuo, è non tradire una confidenza avuta, una promessa, un amico...

.....

Coraggio è difendere la Fede, è proclamare la Verità, è sostenere la Giustizia, è cercare per TUTTI la Libertà pagando di persona.

Ferranti Adriano

" Ah, quanto ti costò ... "

Natale è vicino. Almeno per me che ora sto scrivendo e che sto immaginando di effettuare un sondaggio (sono tanto di moda!) tra la gente che lentamente passeggia lungo il Corso del centro città a godersi, da buoni lucertoloni, il sole freddo ma lomonoso, di questo pomeriggio decembrino: Alla parola *Natale* quale immagine lei associa? Le risposte: notte, freddo, neve, cenone, panettone, regali, auguri, abete, festa, vacanza, sci, viaggio ... ma - timidamente suggerisco - e Gesù Cristo? Ah, già: il bambinello, le statuine, l'asino e il bue, le pecorine, l'albero, i pastori, gli angeli, i magi.

A questo punto io vorrei osare di più, vorrei tentare di spolverare le parole, i testi, di qualche canto di quelli che si usa fare a Natale: Ricorda lei le parole di qualche bel canto natalizio? Ma temo proprio che la domanda non otterrebbe risposta. Al più - e non mi sento ingeneroso se lo affermo - l'uno o l'altro - mi saprà citare "Tu scendi dalle stelle". Forse taluno saprà completare il verso: "O Re del cielo". Sarebbe invece un successo enorme se trovassi chi mi sapesse recitare per intero la strofa: "E vieni in una grotta al freddo, al gelo / O bambino mio divino, io ti vedo qui a tremar. / O Dio beato! Ah, quanto ti costò l'avermi amato". Eppure in questa strofa della vecchia popolare pastorale, scritta e musicata da un santo, è evocata una buona fetta del mistero che i cristiani celebrano a Natale. testo e musica sono dignitosi anche se di gusto barocco-romantico.

Vi troviamo in essa l'identità, il *chi-è*, di Gesù di cui celebriamo la nascita: è nato il "bambino divino", "il re del cielo", "Dio beato". E' nato "in una grotta, al freddo al gelo". Ecco il mistero: un Dio che si fa bambino, che si fa uomo.

Ed è "*mio*", dice il canto: "bambino *mio* divino" questo *bambino divino* è venuto per me, per amore di me: "Ah, quanto ti costò l'avermi amato". Torna alla mente l'apostolo Tommaso che, viste le piaghe lasciate dai chiodi nelle mani e nei piedi di Gesù crocifisso e risorto, si butta in

ginocchio mormorando il suo atto di amore e di fede: "Mio Signore e mio Dio".

Nella strofa del *Tu scendi dalle Stelle* è raccolto in sintesi il mistero dell'Incarnazione: al fine di liberare l'uomo prigioniero di mille schiavitù, il Signore Dio, creatore dell'universo, santo, santo, santo si riveste di carne, assume la natura umana, si fa uomo nascendo dalla Vergine Maria, e morirà poi sulla croce e risorgerà glorioso, avendo vinto il peccato e la morte. In questo modo ha pagato per noi il diritto d'ingresso alla vita piena e senza fine, alla vita eterna: "Ah, quanto ti costò l'avermi amato!".

E' vero, Gesù uomo-Dio ha pagato per ciascuno di noi l'ingresso alla vita. Ingresso gratuito, per grazia. Pone però una condizione, che può sembrare strana: che si accetti il dono.

Può sembrare una condizione strana, inutile, scontata - dicevamo.

Chi mai si sogna di rifiutare un regalo, posto che sia offerto disinteressatamente, per amore? Gesù ci ha portato la vita: "Io dò la vita eterna", disse. E l'evangelista Giovanni conclude il suo Vangelo con la dichiarazione dello scopo per cui l'ha scritto: "Questi fatti (della vita di Gesù) sono stati scritti affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e, credendo, abbiate la vita nel suo nome".

Eppure dobbiamo con rincrescimento ammettere che ci sono uomini, anche a noi vicini, e forse sono molti, che rifiutano il dono. Perché? La risposta è complessa e dovrebbe essere articolata in più punti.

Qui accenniamo soltanto a quello che ci pare spiegare meglio perchè non poca gente dice di accettare Gesù e pertanto crede di essere cristiana, ma poi effettivamente cristiana non è.

Il problema sta nel fatto che se si accetta Gesù, assieme a lui bisogna accettare anche il suo progetto. Se accettiamo nella fede che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, coerenza esige che si abbia ad accettare anche il disegno, il progetto suo circa la vita di ciascun uomo, proprio di ciascuno di quei

cinque miliardi e più di uomini presi singolarmente: che cosa vuole da me, in concreto, il Signore Gesù? Qual'è il suo progetto sull'umanità, quale tipo di comunità umana Gesù vuole sia costruita a livello nazionale, continentale, planetario, nord-sud, est-ovest? Quale tipo di famiglia, quale tipo di educazione, di economia, ecc.?

Non possiamo concludere senza ricordare un altro aspetto del Natale. Anche se esito a farlo poiché è un discorso per palati fini e temo di andare deluso se mi azzardo a chiederne ragione a qualcuno dei miei ignoti amici che passeggiano lemme lemme in centro-città. Eppure il cristiano, per scelta e formazione e per la nostra bimillenaria Storia, è uno che il palato fine lo deve possedere e deve saper gustare le squisitezze del proprio *credo*.

Ebbene, diciamolo: il Natale è anche il memoriale della seconda venuta di Gesù. La festa di Natale è il punto di congiunzione annuale tra *la prima* venuta di Gesù - a Betlemme, 2000 circa anni fa - e la sua *seconda* venuta - alla fine della storia, quando il Signore vorrà.

Ho sott'occhio il diario di un pellegrino d'oggi in terra d'Israele, un'anima grande e sensibilissima. Dopo aver visitato Gerusalemme e Betlemme, lascia scivolare dalla penna una preghiera che pare il gemito del suo cuore pieno di nostalgia per le meraviglie da Dio compiute: "Grazie, o Dio, per Gerusalemme; grazie, o Dio, per Betlemme; fa, o Dio, che attenda sempre la tua seconda venuta".

Eccolo l'atteggiamento cristiano vero: implorare da Dio la sua seconda venuta. Il Signore è venuto: è la certezza della nostra fede. Il Signore verrà: è la certezza della nostra speranza. Vieni, Signore Gesù. Veni, Domine Jesu: è l'invocazione del nostro cuore, la preghiera di tutta la Chiesa. Che ognuno di noi sia disponibile, pronto ad accogliere Gesù che viene.

GLI AUGURI DEL VESCOVO

5

Auguri, auguri a tutti, sorelle e fratelli del territorio ternano, narnese, amerino!

Ci sono oggi tante preoccupazioni, chi in famiglia, chi nel lavoro, chi per i figli, chi per gli anziani. Ci sono preoccupazioni per il progresso e la pace sociale, qui, nell'intero paese, nel mondo. Ci sono guerre, ci sono poveri, ci sono ingiustizie e oppressioni.

Gesù figlio di Dio, che nasce a Betlem, da Maria, se pur tra gli stenti, (anzi proprio perchè tra gli stenti), indica a tutti la via per vincere quei mali. Viene vicino a chi lo cerca e gli risponde sì da dargli forza perchè si realizzino le aspirazioni profonde dell'uomo, la fedeltà e la fecondità nelle famiglie, il diritto-dovere nel lavoro, l'accoglienza dei malati e dei disabili, la valorizzazione dei giovani e degli anziani, e una società e una cultura dove fiorisca concordia e solidarietà, libertà e dialogo, giustizia e pace.

Ne siamo lieti. Tutti ne siano lieti.

Buon Natale 1993! Buon Anno 1994!

+ *Franco Gualdrini*

I NOSTRI AUGURI

Buon Natale! Buon Anno!

Gesù Bambino ricolmi di pace e di gioia il cuore di tutti e doni a tutti il senso vero della vita come ce l'ha insegnato Gesù Dio fatto uomo: amare Dio e amarci fra di noi.

In particolar modo il nostro augurio riconoscente e affettuoso

AL VESCOVO

A DON FERNANDO

AGLI AMMALATI e SOFFERENTI

AL PARROCO

AI DISADATTATI e SFIDUCIATI

AL VICARIO PARROCCHIALE

A TUTTI I COLLABORATORI

AGLI ANZIANI

AL CONSIGLIO PASTORALE

AI BAMBINI

AI CONSIGLIERI DI FRAZIONE

A TUTTI INDISTINTAMENTE

LA VITTORIA SULLA MORTE

In mezzo alle dense e oscure brume di tante incertezze all'epilogo dell'anno 1993, prospettive di angoscia e di sofferenza si accumulano davanti agli occhi stanchi dell'uomo del secolo XX...

Intanto è indispensabile sperare che Iddio intervenga nel corso degli avvenimenti e se anche a volte può farsi attendere, mai ci delude. E la ricompensa di una attesa fiduciosa, è maggiore di tutto quanto si possa immaginare.

Dio eterno ha il diritto di farsi attendere! Basti considerare le promesse dell'Antico Testamento, tramandatesi attraverso i millenni, da Patriarca a Patriarca, da Adamo a San Giuseppe, fino al momento in cui da una Vergine nacque un Bambino; ebbe così inizio la storia del genere umano finalmente redento.

Quali sono i nostri desideri, e quali vittorie osiamo sperare, in questo Natale?

Prima di tutto che la Chiesa di Dio, santa e immacolata, trionfi finalmente su questo secolo di peccati e generi una nuova civiltà. Vittorie, infine, sugli innumerevoli fattori di disgregazione e di distruzione che, da ogni parte, minacciano la Chiesa ed i pallidi resti della civiltà cristiana nel mondo.

E, in questa prospettiva, è il momento di volgere gli occhi con più fiducia che mai verso la Santissima Vergine, Regina di Gloria, sempre vittoriosa.

Sì, alla gloriosa Vergine Maria, che riunisce in sé tutte le speranze dei Patriarchi, poiché col suo «fiat» si sono avverate.

Rispondendo alle richieste della Santissima Vergine, Nostro Signore Gesù Cristo è venuto sulla terra, ed allo stesso modo, da generazione in generazione, Lui visita con abbondanti grazie le anime fedeli nella notte di Natale. Che Maria faccia, quindi, venire nuovamente fino a noi, in questo Natale 1993, spiritualmente e realmente, il Messia, Re Liberatore, per sconfiggere Satana, regnare eternamente sulle anime ed essere servito da tutte le nazioni fino alla consumazione dei secoli!

Questa è in effetti la grandiosa promessa della Santa Vergine a Fatima: «Infine, il mio Cuore Immacolato trionferà». **Carlo Austeri**



LA MADRE

Quel che si dovrebbe dipingere sul volto di Maria è una meraviglia ansiosa che non è apparsa se non una volta sopra il volto umano.

Perché il Cristo è il suo bimbo, la carne, il frutto delle sue viscere.

Ella lo ha portato per nove mesi e, porgendogli il seno, il suo latte diventerà sangue di Dio.

In certi momenti la tensione è così forte, che Lei dimentica che è Dio, lo stringe tra le braccia e dice: Bimbo mio.

Ma in altri momenti, Maria rimane interdotta, e pensa: Dio è qui.

Tutte le madri sono state bloccate in questo modo, davanti a questo frammento della loro carne che è il loro bambino.

E si sentono in esilio, davanti a questa vita nuova fabbricata con la loro vita abitata da pensieri estranei.

Nessun fanciullo è stato più crudelmente e più radicalmente strappato a sua madre, perché egli è Dio e sorpassa in ogni senso ciò che essa può immaginare. Ma io penso che ci sono altri momenti rapidi e fuggevoli in cui Lei sente che il Cristo, nel tempo stesso che è suo figlio, il piccolo suo è che Egli è Dio, lo guarda e pensa: questo Dio è mio Figlio, questa carne divina è la mia carne.

Egli è fatto di me, ha i miei occhi, e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. Nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio solo per Lei, un Dio così piccolo che può prenderlo fra le sue braccia e coprirlo di baci, un Dio tutto caldo che sorride e respira, un Dio che può toccare e che ride. E' in uno di questi momenti che dipingerei Maria, se io fossi pittore.

don ROBERTO

"CIELI NUOVI TERRA NUOVA"

Il Cristo ci guida alla salvezza per fare di noi una umanità nuova in un mondo pienamente rinnovato. Affascinati da questa meravigliosa vocazione preghiamo:

Signore, rinnova la nostra vita nel tuo Spirito.

Signore, che hai promesso cieli nuovi e terra nuova, rinnovaci profondamente,

- perchè possiamo unirci a te nella nuova Gerusalemme.

Donaci di collaborare con te per trasformare il mondo con il tuo amore,

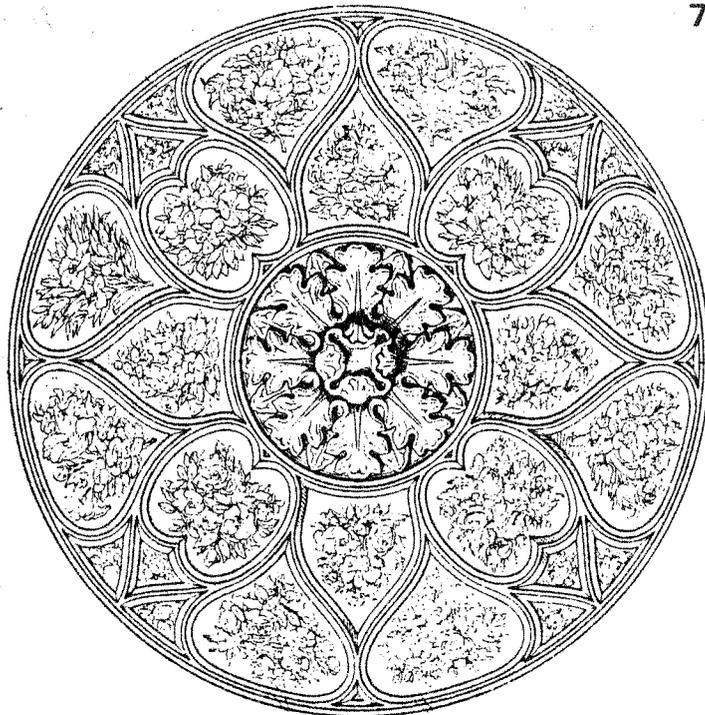
- perchè la nostra città terrena progredisca nella giustizia, nella fraternità e nella pace.

Aiutaci a vincere ogni forma di pigrizia, di mollezza e di egoismo,

- donaci il gusto del lavoro assiduo e serio per il premio celeste.

Liberaci dal male,

- perchè niente oscuri in noi il senso cristiano della vita.



Dei sette sacramenti cinque sono per la vita individuale e due espressamente per la vita sociale: quello del matrimonio e quello dell'ordine.

Il matrimonio, perché Dio diventa il tramite e il garante di un amore durevole e superiore tra l'uomo e la donna, per la loro maturazione personale e per la crescita cristiana dei figli.

E l'ordine, perché nel diacono, nel sacerdote e nel vescovo Gesù realizza una presenza unica nel suo genere.

Il popolo non cessa di chiamare il sacro ministro «reverendo»: persona da riverire. Perché lo fa? Il finissimo senso della fede dei battezzati va al di là della persona rivestita della sacra dignità, che ha certamente difetti e può commettere peccati. Ma in essa vede vivere colui che l'ha scelta per essere strumento vivo

NON VOI AVETE
SCELTO ME, MA
IO HO SCELTO
VOI.

Riflessioni d'attualità

IL PRETE

*Il suo "potere spirituale" è indescrivibile:
deriva dagli apostoli che l'hanno avuto
da Gesù.*

della sua grazia.

Ricordo che il 25 aprile 1945 a Milano a piazzale Loreto portavano alla fucilazione altissimi responsabili del passato regime e dei sanguinosi disastri nazionali. Un gerarca, credo De Vecchi, incrociò don Calcagno, un prete scomunicato, collaborazionista delle ferocie repubblicane attraverso il periodico *Crociata Italica*, anche lui trascinato alla fucilazione. Mentre camminavano ver-

so il patibolo, gli disse: - Don Calcagno, dammi l'assoluzione! E don Calcagno rispose: - La luce di Dio passa anche attraverso un vaso sporco! E gliela diede.

Ammirevole fede e umiltà di un prete peccatore e di un criminale di guerra. Per dire che il potere spirituale del prete è indescrivibile. Deriva dagli Apostoli, che l'hanno avuto da Gesù: **rimettete i peccati. Fate questo in memoria di me, predicate il vangelo a**

don Marcello Di Giuseppe

tutte le creature, battezzate.

Il prete è scelto tra gli uomini ed è costituito in pro degli uomini per le cose che riguardano Dio.

Uno solo è il sacerdote eterno, mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù. Ma il prete è un suo prolungamento ministeriale. Quando il vescovo gli impone le mani, in lui si imprime un carattere spirituale indelebile che, sovrapposto a quello del battesimo e della confermazione, lo innesta in Gesù con forza nuova, abilitandolo a esercitare i suoi poteri spirituali, come un docile strumento.

Quando celebra, il sacerdote agisce **in persona Christi**, come la persona di Cristo. Dice: **io ti assolvo**, dice: **questo è il mio corpo**. E il fedele sa che chiunque sia il prete, la grazia fluisce, per suo tramite, direttamente da Gesù alla sua anima.

San Francesco davanti a un angelo e a un prete, disse che si sarebbe inchinato al prete.

I preti tra noi sono la grazia di Dio ambulante. Aiutiamoli ad essere come il Signore li vuole. Ma sfruttiamo i loro poteri spirituali.

È per questo e non per altro che Gesù li ha fatti.



COME IL NOSTRO MONDO CRISTIANO CELEBRA IL NATALE

Vediamo come il mondo occidentale, il nostro mondo cristiano, celebra il Natale.

E' il trionfo del consumismo, dell'egoismo, della stupidità. Cifre da capogiro per regali sofisticati e costosi, spesso inutili, perchè obbligano a ripagare in modo adeguato; abbuffate di cibi dannosi alla salute; settimane in località turistiche ...

La fiera dello spreco, della vanità, dell'esibizionismo.

* * *

Accecati dalle luci abbaglianti di un autentico materialismo, non riusciamo più a comprendere chi siamo, cosa vogliamo, perchè viviamo.

Anche questo Natale sarà per tanti cristiani una gara folle per acquistare regali, preparare feste e ricevimenti, che calpestano la giustizia e l'amore e farci diventare sempre più poveri e infelici.

Natale è amore, senza amore verso Dio e verso i fratelli, non si celebra il Natale. Non si può celebrarlo dimenticando mettendo fuori dalla porta Cristo che soffre in milioni di persone cui è negato lo stesso diritto di vivere.

Scipioni Vincenzo

Non rubare

L'operazione "mani pulite" sta coinvolgendo tutta l'Italia. Le "tangente-poli" si stanno moltiplicando in tutte le regioni, determinando un pericoloso stato d'animo, con incalcolabili conseguenze negative.

"Sono tutti ladri!... Non ci si può fidare di nessuno!"

L'accusa generalizzata finisce per coinvolgere anche gli onesti e sono la stragrande maggioranza degli italiani. Coinvolge anche le istituzioni caritative come la nostra Fondazione, che opera nel più assoluto disinteresse, a servizio dei più poveri tra i poveri, scoraggiando tante persone, disponibili alla carità.

Certo, siamo tutti d'accordo che i disonesti, i ladri, devono essere condannati; oltre la legge, eguale per tutti, che deve essere rigorosamente applicata, esiste un preciso ed universale comando divino, il settimo comandamento: "no rubare".

Sant'Alfonso non esita ad affermare "restituzione o dannazione". Ma vorrei chiedere: sono ladri solo quelli presi con le mani nel sacco, inquisiti, denunciati dalla magistratura?

Forse il numero di chi non è a posto con la propria coscienza, che ha frodato nei modi più diversi la società, è più numeroso di quanto si creda.

Quanti, anche tra le persone per bene, non si fanno scrupolo di frodare lo Stato, non pagando le tasse

ed in tanti altri modi, danneggiando la comunità. Per molti, rubare allo Stato non è peccato, anzi un modo per essere furbi.

Ma vi è anche un altro aspetto che ci rende tutti, più o meno "ladri": rifiutare la giusta mercede a chi lavora, esercitare l'usura, sfruttare situazioni d'emergenza, persino calamità naturali per arricchirsi, accaparrare generi di ogni tipo per aumentare i guadagni...

E coloro che sprecano denaro nei divertimenti, cibi, vestiti, viaggi, sperperando somme da capogiro, mentre milioni di fratelli muoiono di fame, non è rubare ai fratelli il necessario per vivere da uomini? Il comando di Gesù: "Ciò che vi sopravanza datelo ai poveri", non è una pia esortazione, ma un preciso comando che riguarda ciascuno di noi. Quanti si confessano di questo peccato contro il comandamento di Dio?

Chi ruba ai poveri, ruba a Dio, vivo, presente in questi nostri fratelli. Penso siano molti anche tra i credenti, chiamati a restituire prima di presentarsi al suo tribunale di giustizia.

Giorgio Bonfè

Nulla manca ai funerali
dei ricchi, tranne qualcuno
che li rimpianga.

Proverbio Cinese



Dicono che la nostra è l'era del computer. Difatti non si fa più nulla senza quel meraviglioso congegno. Le fiere campionarie ci mostrano i progressi continui della tecnica in questo campo. Perfino nelle parrocchie sono adoperati con notevoli vantaggi per seguire le attività, i bisogni, la presenza stessa dei cristiani nella società.

Ma non tutti i computer sono uguali. Oltre a quelli semplici per la famiglia o la scuola o le piccole aziende ci sono i grandi computer sofisticati, veri cervelloni che riducono il tempo e le spese per le grandi aziende, aiutano la produzione, le banche e le supernazionali. Il futuro non è più una lotta di classi, ma di computer. Ora non può mancare qualche riflessione su questo fenomeno, perché a noi sembra che ci sia qualche interpretazione poco cristiana.

In poche parole, i ricchi sono maggiormente aiutati ad aumentare le loro ricchezze, ai poveri restano le briciole. Non è che si voglia condannare il progresso, in mondo deve progredire anche con la tecnica, con i robot e con i computer. Ma non si deve dimenticare le vittime del progresso, come ai tempi della prima industrializzazione, quando milioni di lavoratori vennero sostituiti dalle macchine.

I sussidi e la cassa integrazione rappresentano ben poco. Questo vale anche in campo internazionale e ci sembra di grande attualità. Non si può progredire e produrre tecnologia sempre più raffinata solo per i paesi sviluppati e mandare ai paesi poveri i prodotti del surplus economico. Appare evidente che certe corporazioni di ricchi custodiscono gelosamente i segreti della tecnica, vogliono il monopolio del progresso tecnologico. All'Africa, all'Asia e al Sud-America basta mandare qualche nave di viveri e gli elettrodomestici fuori moda. Questo è molto egoistico, poco intelligente, per nulla cristiano. Bisogna aiutare quei popoli a crescere anche nella tecnica, a maneggiare i computer, senza paternalismi, con amore fraterno. Forse è un discorso ingenuo per molti, ma noi lo riteniamo saggio e cristiano.

Ci vuole pazienza da parte di tutti, perché la strada è lunga e difficile. Ci vuole tempo, denaro e persone adatte. Ci vuole solidarietà. È questa la parola che può accendere la nostra fantasia e ricucire una ferita che va allargandosi sempre più e può portare il mondo verso nuove e più terribili divisioni.

Sandro Pica

Se dovesse la porta del mio cuore
restar chiusa per te,
abbattila, ti prego:
non andartene via.

Se le corde del cuore
non suonassero
il mio cantico a te,
aspetta, te ne prego:
non andartene via.

E se un giorno, al richiamo
di tua voce
non mi destassi a te,
mi svegli il tuo dolore:
non andartene via.

Se poi, folle, un idolo ponessi
sul tuo trono di re,
pietà di me, Signore:
non andartene via.

Rabindranath Tagore



Un pane per chi ha fame

Siamo povera gente,
uomini dalla pelle nera
ma dal cuore generoso;
siamo poveri e malati
e bisognosi del vostro
aiuto

O voi dell'occidente
lontano,
non ci lasciate
morire di fame
voi che morite di cibo!

Non vi uccidete
per vivere soli,
ma aprite le mani
e lasciateci cadere
le briciole del vostro
pane
perché viviamo anche
noi.

Indicateci la via della
vita coi fatti.

(Ongin Ebel)

Si sente dire che tutte le religioni conducono in paradiso. È vero?

È vero che lo Spirito Santo ha riempito tutta la terra. E San Tommaso d'Acquino scrive: «Tutto ciò che è vero proviene dallo spirito Santo». È vero anche che il decreto del Concilio Vaticano II sulle religioni non cristiane sottolinea la grande fede monoteista dei musulmani e degli ebrei, elogia la vita ascetica e la meditazione profonda degli induisti, esalta la spiritualità del buddismo, che riconosce la radicale insufficienza di questo mondo. Ma non si possono collocare sullo stesso piano tutte le religioni.

Eppure se io fossi nato in India, sarei induista o buddista, se fossi nato in Arabia sarei musulmano, se fossi nato in ambiente israelita, sarei ebreo...

Se fosse vero che il culto è legato alla terra dove noi siamo nati, allora noi dovremmo adorare gli dei italici o le divinità agrarie dei nostri antenati. E invece svettano le croci sui nostri campanili. Il cristianesimo è l'unico albero, che attecchisce sotto ogni latitudine, mentre le altre religioni sono circoscritte ad una zona (per es. l'Islam è diffuso quasi esclusivamente nei paesi a maggioranza araba).

Se tutte le religioni contengono qualcosa di buono, perché predicare a tutti i costi il Cristianesimo?

Non è l'uomo che ha creato Dio. È Dio che ha creato l'uomo. Perciò la vera religione è quella rivelata da Dio. Dio ha parlato e si è fatto nostro fratello in Cristo. Più sopra, abbiamo indicato alcune prove della divinità di Cristo. Ecco perché, pur apprezzando gli aspetti buoni di tutte le religioni, noi ci schieriamo per il Cristianesimo.

Quali sono i motivi di superiorità del Cristianesimo su tutte le religioni?

La vera religione deve salvare Dio e l'uomo, ossia avere un concetto alto e forte dell'uno e dell'altro. Ora le tre religioni monoteiste (ebraica, cristiana, musulmana) salvano Dio. Ma mi chedo se i musulmani con la cosiddetta guerra

santa salvano l'uomo e se salvano la donna (poligamia!). Le religioni orientali con la loro meditazione esercitano un fascino straordinario sull'uomo occidentale; ma certe idee (come la divisione in caste, o il principio dell'animale sacro, il concetto di *nirvana*) non rispettano l'uomo.

Perché non rispettano l'uomo?

Le caste non rispettano l'uguaglianza di tutti gli uomini. Il principio dell'animale sacro ha fatto sì che alcuni in India morissero di fame piuttosto che uccidere le vacche sacre. Il nirvana è lo stato paradisiaco in cui l'uomo supera le sofferenze, ma perde la personalità.

Ha accusato i mussulmani di fare la guerra santa. E i cristiani non hanno forse applicato l'inquisizione e attuato le sanguinose crociate?

C'è una differenza fondamentale. La guerra santa è ammessa dal Corano, mentre il Vangelo non accetta né l'inquisizione né la crociata cruenta. E ciò perché il principio fondamentale del Vangelo è l'amore in una forma totale. Ogni uomo è tuo fratello, perché figlio dello stesso Padre.

Anche Budda e Confucio hanno una dottrina di benevolenza e di amore.

Gesù ha definito l'amore «il comandamento nuovo». E non ha torto. La grande novità è Cristo, il quale dice: «Qualunque cosa voi fate al minimo dei vostri fratelli l'avete fatto a me». Un altro risvolto inedito, come s'è detto, è l'amore dei nemici, ignoto fuori dell'area cristiana. Ecco perché l'amore è il distintivo del cristiano. Il cristiano è colui che ama. Invece Satana è colui che non ama. Il diavolo è un teologo perfetto. Nessuno conosce meglio Dio. Ma non lo ama. Il diavolo non mangia, non beve, non va a donne. Ma odia. Il comando «ama il tuo prossimo come te stesso» era già contenuto nel Vecchio Testamento. Ma Gesù ha interiorizzato, universalizzato e soprannaturalizzato l'amore. Perciò lo ha chiamato «il comandamento nuovo» e lo ha posto come carta d'identità del cristiano.

Franco Molinari



CATTOLICESIMO E CULTURA AMERICANA

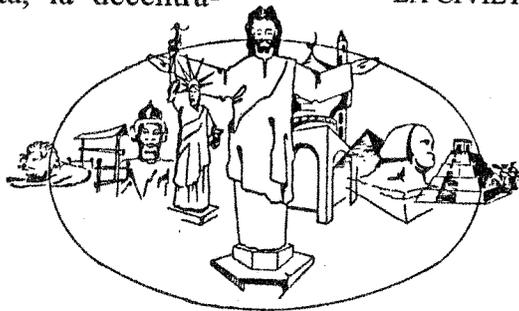
Il *liberalismo cattolico*, se da un lato condivide l'americanismo consapevole di sé dei neoconservatori, dall'altro è orientato in maniera più esplicita verso la modernità e manifesta un vivo interesse nei confronti del processo di modernizzazione all'interno della Chiesa cattolica. I cattolici liberali, prendendo spunto dal denominismo americano contemporaneo, considerano la Chiesa un'associazione liberale e volontaria e criticano quelli che, ai loro occhi, appaiono residui dell'autoritarismo medievale. Tra loro vi sono anche quelli che vorrebbero ristrutturare la Chiesa prendendo a modello la democrazia partecipativa laica. In questa Chiesa ristrutturata tutti i membri godrebbero di diritti costituzionalmente protetti. Sia i vescovi sia i Papi verrebbero eletti da organismi rappresentativi e avrebbero cariche a tempo determinato. I sacerdoti sarebbero liberi di sposarsi e di lasciare il ministero qualora lo volessero. Le donne potrebbero essere ordinate sacerdoti e accedere alla carica di vescovi. Le diocesi sarebbero governate in primo luogo da consigli pastorali. Dappertutto nella Chiesa si realizzerebbero la sussidiarietà, la decentra-

lizzazione e la separazione dei poteri. I cattolici potrebbero scegliere di dissentire dalla dottrina ufficiale della Chiesa, ad esempio per quanto riguarda il controllo delle nascite, l'aborto e un secondo matrimonio dopo il divorzio.

La conferenza di Detroit " Invito all'Azione ", promossa inizialmente dai vescovi americani nel 1976, si rivelò un trionfo per il cattolicesimo liberale. Nel 1977 si costituì un gruppo di laici che aveva come scopo di portare avanti l'ordine del giorno di quella Conferenza. Il 28 febbraio 1990, mercoledì delle ceneri, la coalizione dell' " Invito all'Azione ", insieme a numerosi altri gruppi liberali, ha pubblicato sul *New York Times* un annuncio di due pagine, contenente più di 4500 firme, nel quale s'invocava un'intera serie di riforme di stampo liberale sulla falsariga degli orientamenti sopra indicati. Si sosteneva la necessità di queste riforme in quanto avrebbero la reso la Chiesa "meno autoritaria e ipocrita ".

AVERY DULLES S.J.

" LA CIVILTÀ CATTOLICA " 7-7-1990, PP.16-25



Vorrei gridare...

Vorrei gridare al mondo: basta con la guerra, fermate i genocidi, distruggete gli arsenali di morte! Ascoltate il grido di dolore che sale da tante parti del pianeta, convertitevi all'amore!

Vorrei gridare al mondo: non devono esserci più bambini condannati a morire di fame, costretti a mendicare, rubare, prostituirsi per vivere, bambini sfruttati dagli adulti, trafficanti di droga, costretti a vivere sulle strade, schiavizzati, assassinati. Se non ci opponiamo a questo strazio dell'innocenza, siamo tutti colpevoli, siamo tutti complici, indegni di rivolgerci a Dio e chiamarlo "Padre nostro", non "mio", perché è vera-

mente Padre di tutti.

Ogni popolo ha una sua lingua, una sua voce. La voce di milioni di fratelli nostri è un grido di angoscia e disperazione, un grido di dolore e sofferenze, senza fine, un grido di pianto e di morte, un grido che reclama il diritto di vivere come per ognuno di noi.

Vorrei gridare e prestare la mia voce a milioni di lebbrosi straziati dal terribile morbo che nessuno ama e aiuta, a milioni di creature umane condannate a vivere in condizioni peggiori degli animali; vorrei prestare la mia voce a milioni di fratelli che non hanno voce e gridare per loro: non lasciateli morire, sono figli di Dio, fratelli nostri. In ognuno di loro è Dio che soffre, che chiede il nostro aiuto: "Qualunque cosa farete all'ultimo dei miei fratelli lo ritengo fatto a me" (Mt 25,40).

Vorrei soprattutto gridare a tanti uomini ricchi di beni materiali e di cul-

tura, ma privi di umanità e di carità, ricordatevi del tremendo giudizio di Dio: "Via da me maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi simili, perché avevo fame e non mi avete dato da mangiare, avevo sete e non mi avete dato da bere, ero nudo e non mi avete vestito..." (Mt 34-46).

L'indifferenza, l'egoismo, sono grandi peccati del nostro tempo. "Guai a voi, dice ancora Gesù, che ora siete sazi, perché un giorno avrete fame. Guai a voi che ora ridete perché sarete tristi e piangerete" (Lc 6,25). Tremenda la minaccia di Gesù ai ricchi egoisti: "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco si salvi" (Mt 19,24).

Preghiamo ogni giorno per la conversione dei poveri ricchi, sono veramente i più poveri tra i poveri perché privi di amore!

Mariella Berni

Attualità del messaggio di Fatima ¹¹

Durante il suo viaggio a Fatima, il Papa si incontra con Suor Lucia, l'unica dei tre "pastorcelli" ancora vivente. Suor Lucia (82 anni) vive nel Carmelo di Coimbra, votata al culto della Madonna.

76 anni dopo

Il messaggio di Fatima - passati tre quarti di secolo dalle famose apparizioni della Madonna in Portogallo, nel 1917 - irrompe nei nostri giorni con una rinnovata attualità, al punto di essere stato oggetto di un lungo articolo apparso in prima pagina sul "The Wall Street Journal", di New York, uno dei giornali di maggior tiratura al mondo.

La sorprendente attualità del messaggio di Fatima è dovuta in parte al fatto che riguarda strettamente una nazione che occupa oggi un posto di rilievo nello scenario politico mondiale, e cioè la Russia.

Richiama l'attenzione certamente la concomitanza dei due fatti - le rivelazioni di Fatima e la rivoluzione russa - che si svilupparono nel corso dello stesso anno 1917. Il comunismo prese il potere in Russia esattamente 25 giorni dopo l'ultima apparizione della Madonna a Fatima.

Un messaggio trasmesso ai tre veggenti - i piccoli pastori Lucia, Francesco e Giacinta - e che rimase segreto fino al 1942, segnala "gli errori della Russia" come la fonte centrale delle gravi perturbazioni che hanno sconvolto il mondo durante la maggior parte di questo secolo. Infine, dello stesso messaggio era prevista la conversione di quella nazione.

A questo punto, la spettacolare caduta del muro di Berlino e della cortina di ferro, il 9 novembre 1989, con gli sconvolgimenti politici che la precedettero e che poi e che poi seguirono nei paesi dell'Est europeo, non potevano non essere associate a



quello che è stato previsto a Fatima. Tali avvenimenti non sarebbero segnali che la Madonna è sul punto di compiere le Sue promesse?

* * *

Il sopracitato articolo del "Wall Street Journal", del 27.9.91, mette precisamente a fuoco questa questione. Non è possibile, negli stretti limiti di un articolo, trattare esaurientemente questo punto fondamentale dell'attuale situazione politica internazionale.

Nonostante ciò occorre farlo, almeno sommariamente, per celebrare una data così significativa, che segna la scadenza di tre quarti di secolo trascorsi dalle più celebri apparizioni mariane forse di tutta la Storia della Chiesa.

Che cosa può ricavare da questo messaggio un lettore medio, che voglia dedicare ad esso un'attenzione sufficientemente seria?

Un lettore in tali condizioni percepisce dal messaggio il fatto sommamente grave che la Madonna accusa il mondo di certe colpe e lo minaccia di determinati castighi nel caso che le Sue richieste non siano esaudite.

Il carattere condizionale delle promesse di Fatima appare così

in tutta la sua chiarezza. La Madonna lascia cioè una via aperta affinché l'umanità possa sfuggire al castigo imminente emendando la propria vita.

In questo senso, è rilevante anche il carattere espiatorio delle richieste fatte dalla Madonna: la Comunione Riparatrice del primo sabato nell'arco di cinque mesi consecutivi e la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria.

Se queste richieste saranno esaudite, la Russia si convertirà, abbandonando i suoi errori, e cessando di essere quel fattore di perturbazione che agisce nel mondo. Il mondo tornerebbe a godere la pace: la pace di Cristo nel Regno di Maria.

* * *

Domanda: le colpe, i peccati sono cessati? La espiazione è stata fatta? La consacrazione della Russia è stata realizzata nei termini stabiliti dalla Madonna?

Risposta: prima di tutto trattiamo di quello che è più evidente, la crisi morale dell'Occidente, che dal 1917 non ha fatto altro che accentuarsi rapidamente. Le mode si sono degradate, approssimandosi al nudismo sempre più generalizzato. La impressionante instabilità del matrimonio, la

prostituzione sempre più visibile, l'accettazione dell'omosessualità come fatto normale, la crisi delle vocazioni religiose d'ambo i sessi e quella delle vocazioni sacerdotali per motivi che hanno molto a che fare con la poca considerazione per il voto di castità, la educazione sessuale nelle scuole, tutti gli artifici per la diminuzione della natalità sono sintomi di una degenerazione che colpisce settori sempre più ampi delle società occidentali.

D'altra parte nei paesi dell'Oriente, dominati dalla setta atea del comunismo, è stata costruita una società nella quale si è cercato di mettere al bando totalmente perfino l'idea di Dio.

Dal vertice dello Stato ai piccoli dettagli della vita di ogni individuo, tutto era organizzato al contrario di ciò che postula il diritto naturale codificato nei dieci Comandamenti della Legge di Dio.

La legislazione comunista abolì la proprietà privata, istituì l'uguaglianza più completa e praticamente estinse la famiglia, trasformando il matrimonio in una mera formalità pubblica, alterabile legalmente a piacimento della coppia.

* * *

Così, tra tante riforme di cui tutti parlano come necessarie - sia in Occidente che in Oriente - quasi nessuno discute della soluzione che più offese la Madonna, e cioè, la riforma morale, tanto quella particolare come quella pubblica, per la restaurazione dell'istituto familiare, col rinvigorimento della indissolubilità e sacralità del matrimonio, dell'autorità dei padri sui figli, e la loro sottrazione alle indebite intromissioni dello stato che ufficialmente è quanto meno laico, quando non apertamente ateo, ecc.

Ora, senza entrare nel merito della discussa questione sulla validità o meno delle successive consacrazioni del mondo al Cuore Immacolato di Maria fatte dai pontefici, qualsiasi affermazione sul compimento delle promesse di

Fatima va attentamente valutata, giacché, da parte degli uomini, non c'è stata la risposta alle richieste della Madonna su un punto fondamentale, e cioè, il cambiamento di vita.

Nonostante ciò, abbiamo visto come la promessa gorbacioviana di instaurare la "perestroika" in Russia ha prodotto, dentro e fuori di quella nazione, forse uno dei terremoti geopolitici della storia.

Nazioni sotto il pugno di ferro del comunismo sovietico, che non si sognavano la minima speranza di libertà, all'improvviso si sono scrollati di dosso quella tirannia, diventando padroni del proprio destino, e la stessa Germania, dilacerata da un capo all'altro, si è riunificata. Come non vedere con l'animo pieno di speranza così allettanti trasformazioni?

Passati però gli iniziali momenti di ottimismo, davanti agli occhi degli osservatori realisti sono iniziate ad apparire le prime spine del ramo della rosa. Settanta cinque anni di comunismo in Russia e quasi mezzo secolo nelle nazioni satelliti o quelle conquistate hanno prodotto una devastazione nelle istituzioni e una apatia nelle popolazioni che non mostrano alcun cenno di un pronto recupero.

Invece, gli analisti e la stampa mondiale hanno messo a fuoco sempre più spesso il gravissimo problema delle emigrazioni - alcuni parlano di decine di milioni - di affamati di quelle nazioni in cerca di condizioni per la sopravvivenza in Occidente.

I popoli delle nazioni occidentali guardano con preoccupazione la prospettiva di questa nuova "invasione di barbari" che, se raggiungerà le proporzioni pronosticate, produrrà a sua volta devastazioni difficili da immaginare.

Oltre all'impoverimento economico, la mescolanza di etnie così diverse farà perdere a quelle nazioni la loro identità.

L'Occidente, che ha mal resistito alla predica dottrina del comunismo, si vedrà seriamente minacciato da una operazione apparentemente a-ideologica!

* * *

A questo punto una domanda s'impone, inevitabilmente. Quando Gorbaciov determinò il crollo della cortina di ferro, non era esattamente questo l'effetto che lui aveva in vista? E' comprensibile che molti europei possano avere nostalgia della cortina di ferro, allora vista come il muro dell'orrore, e che adesso si rivela essere stata una barriera protettrice...

Gli spiriti più prudenti hanno sempre guardato con sfiducia alla "perestroika", temendo che essa contenesse un qualche vile inganno del comunismo. Oggi l'opinione pubblica dell'Occidente va lentamente considerando che i veri fini della "perestroika" erano tutt'altro che chiari.

Forse non è lontano il giorno in cui il discutibile arretramento del comunismo riveli che questo non fu altro che una metamorfosi, come se da una larva in decomposizione prendesse il volo la "bella" farfalla dell'autogestione...

Autogestione questa che tutti i massimi teorici e dirigenti del comunismo, da Marx e Engels fino a Gorbaciov, hanno sempre presentato come la meta finale, la sua quintessenza del comunismo. Nel preambolo della Costituzione sovietica ciò era affermato senza mezzi termini.

Il comunismo, apparentemente sconfitto, si sarebbe così diffuso in tutto il mondo!

A questo punto, allora, si che si confermerebbero le profezie di Fatima, che avvertono: se gli uomini non si emenderanno, la Russia diffonderà i suoi errori nel mondo!

Dunque interessa in sommo grado interpretare il messaggio di Fatima nella sua versione autentica, affinché gli spiriti si conservino lucidi, vigilanti e coraggiosi davanti agli avvenimenti straordinari che potranno verificarsi, lasciando l'umanità nello sgomento e nell'afflizione.

Per coloro che hanno fede, risuoneranno sempre nelle loro orecchie le parole della Madonna a Fatima: "Infine, il mio Cuore Immacolato trionferà".

Fiorella Brussard

Incarnazione e identità cristiana

Il Natale è un momento forte di una realtà fondamentale della nostra Fede cristiana: l'incarnazione del Verbo.

Noi cristiani crediamo, infatti, che Dio stesso, nella seconda persona della Trinità, è venuto storicamente nel mondo come vero uomo per assumere in Se tutta la nostra realtà umana così che l'umanità, come diceva S. Ireneo, potesse essere divinizzata e quindi liberata dal peccato.

La nascita di Gesù a Betlemme è il primo momento di uno straordinario evento salvifico attraverso il quale Dio, scegliendo di condividere tutta la condizione umana fino alla croce, ha donato ad ogni uomo la grandiosa possibilità di realizzare ogni sua più profonda aspirazione, compresa quella di vincere il dolore, il male, ed essere immortale.

Il riflettere su queste grandi realtà non ci sembra inutile soprattutto in questi nostri tempi in cui si parla tanto di religioni non cristiane e di dialogo inter-religioso: è proprio di questi giorni l'uscita di un film presentato con grande risalto e commenti entusiastici sui mass-media, che esalta i valori del buddhismo; è appena cominciata su R.A.I.1 la proiezione televisiva di una serie di film sulla Bibbia (Vecchio Testamento) realizzata con la consulenza e l'approvazione di esegeti cattolici, ebrei, protestanti ed islamici; L'induismo viene incessantemente propagandato con articoli, libri ed anche una Radio (Hare Krishna).

Su questo moderno scenario non ci sembra fuori luogo spendere qualche parola su alcune differenze sostanziali fra cristianesimo e altre religioni. Per quanto riguarda l'induismo è bene tenere presente che, mentre per il cristianesimo la perfezione consiste nella carità come dono di sé a Dio ed agli altri, per quello la perfezione è una identificazione di se stessi con l'Assoluto, ottenuta con le proprie forze umane, e solo individualmente.

Tutto ciò comporta la perdita di qualsiasi senso di umiltà e di carità in quanto il mistico indù si sente unico artefice della propria salvezza senza che egli senta nessuna gratitudine per Dio e nessun bisogno di fare qualcosa per gli altri che, per di più, sono sotto l'influsso di un destino (Karma) ineluttabile.

Per il buddhismo, a differenza del cristianesimo che considera buona tutta la realtà creata da Dio, l'esistere è un male e l'ideale da raggiungere non è la perfezione della propria persona, ma il "Nirvana" cioè il "vuoto di sé" nell'annichilimento della persona. In questa ottica le realtà del mondo non sono redimibili ed è vano qualsiasi tentativo di migliorare e promuovere la condizione umana, anche se verso di essa si prova compassione.

Un altro dato molto importante da conoscere è che i buddhisti sono atei o agnostici in quanto non credono in un Dio personale a cui ci si può rivolgere e dialogare; conseguentemente e nonostante che un certo e diffuso modo di presentarci li paragoni ai monaci cristiani, per essi la preghiera non ha alcun valore.

Per illustrare ciò che è alla radice della differenza fra cristianesimo ed ebraismo riportiamo il giudizio di uno studioso ebreo Martin Buber: "Noi ebrei diciamo che Dio può rivelarsi nella storia, ma non consideriamo nessuna delle sue rivelazioni come insuperabile e definitiva, cioè non ammettiamo che Dio si sia incarnato".

Le parole di Buber ci riportano così al centro del problema dell'identità e della novità cristiana nel rapporto con le altre religioni.

Fra queste ultime alcune sono anche disposte ad ammettere la presenza di Dio nella storia per mezzo di manifestazioni secondarie come la "Shekinah" ebraica, l'"Avathara" induista; altre ancora arrivano a sostenere l'autenticità del Gesù storico e il valore altissimo e normativo del suo insegnamento, ma nessuna però ammette la possibilità che Dio, divenendo uomo, possa aver costituito la via di salvezza unica, vera, ed universale.

Si vede così chiaramente che l'incarnazione è insieme pietra di scandalo e pietra angolare del dialogo inter-religioso. E' importante che noi cristiani teniamo presente tutto questo e approfittando del Natale consideriamo sempre meglio la verità e la bellezza della nostra Fede per evitare che le grandi realtà essenziali del nostro Credo siano in qualche modo svuotate di senso e per alimentare sempre di più il nostro amore personale a Gesù il Cristo, vero Dio e vero uomo.

Dott. Paolo M. Marianeschi
Teologo

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Paolo II, *Enciclica Redemptoris Missio*, 1990.

Marcello Bordoni, *L'evento dell'incarnazione nel pensiero cristiano*, in "Gesù di Nazaret, Signore e Cristo", III, Roma, Herder, Università Lateranense, 1986.

Giuseppe De Rosa, *Cristianesimo, Religioni e sette non cristiane*, Roma, Citta Nuova, 1989

Massimo Introvigne, *Le nuove religioni*, Milano, Sugar Co, 1989.

E' lui che mi ha dato la vita

Nella clinica "Melis", in una cameretta al primo piano, il vecchio Hortus stava combattendo con la morte. I medici erano stati chiari con i parenti:
— Nulla da fare, ormai. Il male è di quelli che non perdonano. Se volete, continuiamo la cura, per abbreviare il dolore, per calmare le sue sofferenze, altrimenti...

Le ultime parole erano risuonate sinistre all'orecchio della figlia.

Che cosa volevano dire i medici con quell'«altrimenti» lasciato così in sospeso?

— Altrimenti?... — riprese Mary.

— Possiamo sollevarlo del tutto... Lei mi capisce.

— No, professore, mi scusi, ma non capisco.

— Avrà sentito parlare di eutanasia, spero, di puntura al cuore, di morte dignitosa.

— Ma questo... veramente...

— Comunque, ci pensi; e poi, dopo averci pensato... se acconsente... ce lo farà sapere.

Mary quella notte non riuscì a dormire. Il padre era condannato. Nessuna speranza per lui. La fine era segnata. La morte era lì, in agguato, come un felino, pronto a spiccare un salto. Aveva visto qualche volta un gatto puntare la sua preda e restare in attesa, paziente, quasi distratto, ma sempre vigile e all'erta. Le era impossibile scacciare la morte, allontanarla; perché consegnarle noi la vittima, aiutarla a uccidere? Che suo padre non soffrisse, questo sì, che non si disperasse; ma essere proprio lei a contribuire ad ammazzarlo... Mai!

Il giorno dopo si presentò alla clinica con un fascio di rose. Entrò in camera sorridendo. Il padre le ricambiò il sorriso.

— Papà, ho pensato che ti avrebbe fatto piacere vedere sul tuo tavolo un mazzo di fiori. Ne andavi matto quando eri a casa.

— Certo, figlia mia, certo. Sono contento, sono contento. Ma, dimmi, come stai? E i ragazzi?

— Sono a scuola, papà; domani verranno a farti visita. Mi chiedono spesso di te.

— Anch'io li penso tanto.

Entrò l'infermiera e Mary si ritirò. Nel corridoio incontrò il professore.

— Ho riflettuto a quello che mi disse ieri. Ci ho riflettuto a lungo. No: è mio padre; è lui che mi ha dato la vita, non posso ricambiarlo col dargli la morte.

Voglio esser chiamato tuo figlio

La mamma si accorse di essere incinta dopo pochi giorni. Qualcosa di strano era avvenuto in lei. Non sapeva dapprima capacitarsi. Era come se una presenza nuova si fosse insediata dentro di lei. Attribui tutto questo ad un malessere passeggero, ad una debolezza d'animo, ad una sensazione indecifrabile.

Un pomeriggio, mentre se ne stava seduta davanti al televisore acceso, avvertì un sentimento misterioso. Qualcuno cercava di richiamare la sua attenzione. Erano segni impercettibili, piccoli gesti d'intesa, di richiamo. Allora comprese. E poiché quella creatura aveva cercato di stabilire un contatto con lei, perché non tentare di parlargli, di conversare con lui? Fu così che da quel giorno ella prese a dialogare con il suo piccino.

— Sei veramente minuscolo, amore mio, quasi inesistente.

— È vero, ma crescerò, e allora non dirai più così.

— Qual è la vita che conduci ora nel mio grembo?

— Una vita apparentemente insignificante. Ma sono già me stesso, un piccolo essere con potenzialità straordinarie.

— Quando nascerai sto pensando al nome con cui chiamarti. Tu hai delle preferenze? Dimmi: come vorresti che ti chiamassi? Luca è un bel nome. Ti piacerebbe?

— Il mio nome sarà quello che tu sceglierai per me. Perché tu ed io siamo profondamente uniti fra noi. Io voglio esser chiamato tuo figlio.

— Oh pezzettino mio! Non puoi immaginare la gioia che mi comunichi, dicendomi queste cose. Hai già formati i tuoi occhi? Sei biondo o bruno?

— Sono troppo piccolo ancora per poterti rispondere e soddisfare le tue richieste. Dimmi presso a poco quando nascerò. Allora tu mi vedrai da te stessa. Mi vorrai bene comunque sia il colore dei miei capelli e l'iride dei miei occhi?

— Se ti voglio bene! E come potresti pensare che non te ne voglia?

— So che qualche mamma non è capace di voler bene ad un essere come me. Io sono la tua mamma e ti amo fin d'ora e ti amerò sempre. Se vuoi ora riposarti. Non ti stancare. Il mio grembo è la tua culla. Posso cantarti una ninna nanna?

— Buona notte, mamma. Ti chiamerò presto purché ti faccia piacere e non ti disturbi. La mia vita incomincia ora, consentimi di viverla. Io sono in te, e tu sei in me. Non esiste unione più intima nel mondo. Se tu non mi volessi, uccideresti una parte della tua stessa vita.

— Non dire certe cose. Può una mamma dimenticarsi del suo... bambino?

Da Cuore



Ritorno satanico

« Molto rari sono, tra i cristiani del nostro tempo, quelli che credono realmente al diavolo » (H. I. Marrou, « Satan », p. 28). E la spiegazione l'aveva già data uno che si sarebbe detto abbastanza amico del diavolo: « La più bella furbata di Satana è di persuaderci che non esiste » (Baudelaire).

Ci sono film autenticamente « demoniaci » per mezzo dei quali, a quanto sembra, cacciato dalla porta del razionalismo e positivismo, Satana ha trovato una finestra per riaffacciarsi. Mi riferisco a « L'esorcista » ed epigoni: « Carrie lo sguardo di Satana », « Il presagio », « La maledizione di Damien », eccetera.

Quel'è il significato di questo « ritorno di Satana »? « L'uomo moderno ha tolto di mezzo Satana ed il suo regno. La cosa avvenne in modo curioso. Si è incominciato col metterlo in ridicolo; poi, a grado a grado, se ne è fatto una figura comica... Alla base sta originariamente un sentimento cristiano: l'ironia dell'anima redenta contro il signore di un tempo. Senonché questo ludibrio del credente divenne riso nel miscredente, e pure questo serve di nuovo alla causa di Satana: in nessun posto infatti egli domina con maggior sicurezza come là dove gli uomini ridono di lui... Gesù l'ha messo al muro; gli ha guardato negli occhi e l'ha vinto. Nella misura in cui diventiamo capaci di guardare con gli occhi di Cristo, anche noi lo vediamo. Nella misura in cui lo spirito e il cuore di Cristo si avviano in noi, diventiamo signori, sopra di lui... I savi, evidentemente sorrideranno di tali pensieri »

don Marcello Di Giuseppe



Da qualche anno il nome di *VASSULA RYDEN* sta entrando nelle librerie con i suoi 4 volumi già divulgati; altri 2 sono in via di divulgazione, e il 7° è in preparazione da parte della scrittrice.

Sono volumi scritti in pieno clima di misticismo, in quanto sono messaggi di Gesù rivolti a Vassula e per suo mezzo a tutti, non esclusi gli uomini di Chiesa, come fa testo la lettera qui riportata. Il loro titolo è: " **LA VERA VITA IN DIO** ": Incontri con Gesù.

Si dà per scontato che ogni valutazione in merito a realtà così delicate, si limita a livello personale, nel pieno rispetto dell'Autorità Ecclesiastica cui spetta il definitivo pronunciamento, quale unica forma di garanzia. Però S.S. il Papa Paolo VI ha confermato, in data 14 ottobre 1966, il decreto emanato dalla Sacra Congregazione per la Propagazione della Fede, n. 58/16 (A.A.S.), permettendo la pubblicazione di scritti relativi ad apparizioni soprannaturali, anche senza il " nulla osta " dell'Autorità Ecclesiastica. Di conseguenza ciascuno può ritenere ciò che in coscienza ritiene opportuno, fino a quando l'Autorità Ecclesiastica non si pronuncia definitivamente.

Ora, da un giudizio di noti teologi come Patrik De Laubier, D. Luigi Bianchi, il Prof. P. James Fannan, Michael O' Carrol C.S.Sp., S.E. Mons. Pavao Hnilica, Arciv. Mons. Frane Franic, P. Vittorio De Bernardi S.J. e soprattutto il Prof. P. Renè Laurentin: gli scritti di Vassula appaiono di una immediatezza travolgente, senza eccessi di sentimentalismo, soprattutto quando Dio ci martella col suo amore per liberare ad ogni costo il nostro tempo dai mali che l'hanno trascinato nei vortici della perdizione sotto l'influsso satanico. A volte certe espressioni ci tengono col fiato sospeso: l'apostasia si fa strada; il Papa è contestato; questa nostra era sembra si avvii alla fine.

Gli scritti di Vassula ci parlano chiaro, ma ci fanno anche intendere che Dio non ci ha abbandonati, anzi ci stimola come non mai ad affidarci ancora una volta alla sua misericordia con la fede, la preghiera e la penitenza; come il popolo di Ninive che credette alla predicazione di Giona e si salvò.

BREVI NOTIZIE DI VASSULA RYDEN

Vassula Ryden è nata in Egitto da genitori greci il 18 gennaio 1942. Nel 1966 ha sposato uno studioso funzionario della FAO dal quale ha avuto due figli. Il lavoro di suo marito l'ha condotta in diverse nazioni, tra cui Etiopia, Sudan, Mozambico, Bangladesh. Attualmente vive in Svizzera.

Dal 1985 Vassula ha il dono definito dai mistici "locuzione interiore" e quello della "visione interiore". I messaggi che scrive sotto l'impulso di una forza irresistibile sono di Gesù Cristo, alcuni della Madonna. Sono comprensibili solo per chi ha un atteggiamento di fede.

MESSAGGIO URGENTE DA FAR CONOSCERE A TUTTI

(dettato a VASSULA RYDEN dal Sacro Cuore di Gesù il 17 marzo 1993)

La pace sia con te, figlia Mia. Tu devi insegnare ai Miei figli tutto ciò che ti ho dato. Non temere perchè lo sono di fronte a te e sono il tuo scudo. Nessuno verrà mai tra Me e te, nonostante i tentativi del maligno; perchè Satana mobilita uomini per ostacolarti e nonostante che egli faccia riunire le loro forze contro di te, non aver mai paura. Io sono l'Onnipotente e i Miei occhi sono testimoni dell'ingiustizia che ti viene fatta, benedetta. Io ti coprirò abbondantemente con la Mia forza e darò a tutti i Miei figli pane in abbondanza.

Alza la tua voce senza paura e profetizza, profetizza, figlia Mia, per cancellare l'iniquità da tanti cuori! Fa' che coloro che hanno orecchi possano sentire ciò che oggi lo Spirito dice alle chiese. Fa' che tutti coloro che sono assetati vengano. Scrivi e dì alle Mie anime sacerdotali: " La ribellione oggi è già al lavoro, ma in segreto, e colui che la frena è il primo ad essere rimosso, prima

che il ribelle appaia apertamente" (cfr. 2Ts. 2,7). Io vi dico: " Amate la Mia Chiesa come lo amo io, come io Mi sono sacrificato per la Mia Chiesa per farla interamente santa, così anche voi, Miei preti, sacrificatevi per lei; imitatemi".

Io vi dico tutto questo perchè so che le Mie pecore che Mi appartengono ascolteranno la Mia voce e non Mi verranno mai meno. Mi rivolgo a voi oggi per dirvi dall'intimo del Mio Cuore le stesse amare parole che ho proferito all'Ultima Cena in mezzo ai Miei discepoli: qualcuno che condivide la Mia tavola, si ribella contro di Me, ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perchè quando sarà avvenuto, crediate che *Io Sono* vi parla oggi (cfr. Gv. 13,18).

Io, Gesù Cristo, voglio mettere in guardia i Miei preti, vescovi e cardinali; desidero avvertire tutta la Mia Chiesa di una grande tribolazione. La Mia Chiesa si sta avvicinando a una grande tribolazione. Ricordate: io vi ho scelto con il Mio Spirito santificatore perchè Mi diate gloria. Vi ho scelto dall'inizio perchè siate i vigorosi pilastri della Mia Chiesa e perchè viviate di fede nella verità. Vi ho scelto perchè condividiate la Mia gloria e pascoliate i Miei agnelli. Vi dico solennemente che presto sarete provati con il fuoco. **PREGATE E DIGIUNATE PER NON ESSERE MESSI ALLA PROVA.** Siate saldi e conservate la tradizione che vi è stata insegnata. Obbedite al Mio Papa (Giovanni Paolo II) qualunque cosa accada. Rimanetegli fedeli e vi darò la grazia e la forza di cui avete bisogno. Vi esorto a mantenervi fedeli a lui e a stare lontani da chiunque si ribelli a lui. Soprattutto non date mai ascolto a chi lo allontana. Non permettete che il vostro amore per lui diventi insincero. Presto sarete sottoposti ad una prova quale non avete mai sperimentato prima. I Miei nemici cercheranno di comprarvi con discorsi insidiosi per portarvi dalla loro parte.

Solennemente vi dico: "Ogni fibra del Mio Cuore è lacerata". Se qualcuno viene da voi portando una dottrina differente da quella nella quale lo stesso vi ho stabilito, non ascoltatelo: queste persone vengono dall'ingannatore.

Io ho costruito la Mia Fondazione su Pietro, la Roccia ... e le porte dell'inferno non possono mai prevalere su di essa... Se qualcuno viene a te e ti dice: "Allontanati dalla fedeltà che hai per questo Papa, per il migliore movimento di un altro", non allontanarti! Sta' attento! Il lievito dell'ingannatore può essere potente e potrebbe avere un buon sapore, ma nella realtà è un inganno mortale!

Non permettete che alcuno vi inganni, resistete alle tattiche del demonio, perchè oggi, Miei preti, voi dovete sconfiggere il male con la forza che ricevete da Me che sono la Verità.

Vi troverete in una guerra spirituale come mai prima d'ora contro un'armata che ha origine dal potere delle tenebre.

Miei dilette, pregate continuamente, *Io Sono* è con voi. Io vi amo tutti. Un uomo non potrebbe avere un amore più grande che dare la vita per i suoi amici, come lo ho fatto. Voi siete i Miei amici. Siate sinceri gli uni con gli altri, amatevi gli uni gli altri e siate saldi senza paura quando la grande tribolazione, che adesso si libra come una nuvola nera sopra la Mia Casa, la coprirà come un velo nero.

Vi ho detto tutto questo adesso, prima che accada, in modo che quando accadrà voi possiate credere.

Sembra proprio che la prova ci sarà, perchè siamo tanto duri e non ci interessa quello che accadrà perchè non abbiamo voglia di cambiare. Eppure il Signore questa volta usa minacce forti e parla di "fuoco", come successe ai tempi di Sodoma e Gomorra. Nel messaggio qui riportato (righe 17-18) Gesù dice: "Vi dico solennemente che presto sarete provati nel fuoco. **PREGATE E DIGIUNATE PER NON ESSERE MESSI ALLA PROVA**". Quindi: possiamo essere liberati dalla prova! Anzi, lo desidera Gesù stesso, perchè "non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva". La conversione si ottiene con la preghiera e la penitenza. Vengono indicate qui appresso alcune forme di preghiera e di penitenza.

Preghiera: S.Messa festiva e possibilmente quotidiana, Confessione, Comunione, Rosario, Unione con Dio, Preghiere della giornata. - Ripetere spesso: "Gesù Salvatore del mondo, non punirci nella tua giustizia, - salvaci nella tua misericordia".

Penitenza: Compiere con amore il proprio dovere, esercitare le virtù (umiltà, carità, castità...), fuggire le occasioni di peccato, mortificare il corpo (Gesù preferisce il digiuno!)

Questo modo di vivere piace al Signore e ci ottiene la sua misericordia.

20° DI MINISTERO SACERDOTALE

DI

DON GIUSEPPE DE SANTIS

NELLA PARROCCHIA DI

S. VITO - GUADAMELLO

Domenica 25 novembre 1973: Don Giuseppe è il nuovo Parroco di S. Vito-Guadamello!

Da allora sono trascorsi 20 anni e **Domenica 28 novembre** abbiamo voluto far festa. E' stato bello! Siamo stati tutti insieme, Don Giuseppe, parrocchiani e amici, per ringraziarlo e dimostrargli il nostro affetto: la festa di un padre è la festa dei figli.

Questa bella ricorrenza è stata preparata con una partecipazione straordinaria. Da sottolineare soprattutto l'impegno degli uomini per i lavori fatti, appunto per questa occasione, nel piazzale antistante la Chiesa (bitumazione e muratura di un marciapiede con lastre di porfido); lavori fatti con amore che hanno impegnato oltre dieci persone al giorno per circa quindici giorni.

Il giorno della festa ha dominato al mattino la **S. Messa Solenne** a cui hanno partecipato diversi Sacerdoti: Don Marcello, Don Vincenzo e Don Antonino. E' stata una celebrazione partecipata, con la Chiesa gremita e il cuore ripieno per la fede che comunicava. Don Marcello ha pronunciato l'omelia, ricca di significati; la Schola Cantorum locale ha reso viva la partecipazione. All' Offertorio sono stati dati a Don Giuseppe i doni offerti da tutta la Parrocchia di S. Vito-Guadamello: una Pisside artistica di valore, una cotta ricamata a mano e un camice con pizzo Rinascimento. La "Comunità Famiglia P. Pio" ha offerto: computer, stampante laser e scanner.

Nel pomeriggio una bella **Accademia** ha rallegrato i numerosissimi partecipanti con poesie, scenette, discorsi e canti.

Il Dott. Pino Noia, che tutti conosciamo, ha condotto e animato i diversi momenti, alternandoli con pezzi da lui stesso composti e cantati. I bambini nella loro semplicità ci hanno commosso e rallegrato. La nostra Schola Cantorum ha eseguito sei bellissimi pezzi di musica sacra e profana, a quattro voci dispari.

La gente ha goduto momenti di squisita sensibilità e ha rinnovato a Don Giuseppe l'affetto sincero e la riconoscenza.

Gli oratori si sono susseguiti con discorsi molto significativi, che riportiamo per esteso, pronunciati da Paolo Masci in rappresentanza del Consiglio Pastorale, Raffaella Stinchelli per i parrocchiani di Guadamello ed infine da Don Marcello che ci ha commosso con le sue confidenze raccolte nel cammino spirituale percorso con Don Giuseppe da paracadutista al Sacerdozio.

Anche gli altri Sacerdoti presenti, Don Filippo, Don Giuseppe Scarpellini, Don Adolfo e Don Roberto, hanno espresso la loro gratitudine a Don Giuseppe con interventi vivaci e commoventi.

Abbiamo concluso con un gustoso rinfresco preparato e offerto dalle donne dei due paesi che hanno fatto a gara nel dimostrare la loro generosità e partecipazione.

LAVORI EDILI NELL'ATTIVITA' PASTORALE

Paolo Masci

Caro Don Giuseppe, il Consiglio Pastorale Parrocchiale desidera rievocare a mio mezzo un pò di cronistoria della tua attività pastorale nella nostra Parrocchia di S. Vito- Guadamello.

Le cose, anche importanti, con l'usura del tempo spesso si dimenticano o non si valorizzano adeguatamente. Ci fa bene perciò rivivere alcuni momenti della tua attività. Ci fermiamo solo ad alcune cose esterne, perchè la tua attività pastorale va oltre i segni materiali e non è facilmente percepibile.

A metà novembre 1973 il Vescovo Santo Quadri disse a Don Giuseppe di scegliere una delle parrocchie vacanti della Diocesi di Narni e scelse la parrocchia di S. Vito perchè aveva una bella Chiesa con annessa la casa parrocchiale.

La Chiesa di S.Vito era bella, ma ridotta in cattivo stato. Così quella di Guadamello una bella Chiesa del 1600, ma bisognosa di restauri anche se non urgenti.

Don Giuseppe prese possesso della Chiesa di S.Vito la Domenica 25 Novembre 1973, e la Domenica seguente a Guadamello, essendo allora due Parrocchie distinte.

I - 1) Nel mese di aprile 1974 iniziarono i lavori della chiesa di S.Vito, con l'aiuto di mano d'opera gratuita della gente del paese. Fu restaurata la volta della Chiesa che presentava larghe crepe; fu demolito il vecchio altare e costruito uno nuovo, quello attuale; fu ristrutturato il Presbiterio e costruiti in ceramica due amboni, il seggio presbiteriale ed il tabernacolo; fu rifatto l'impianto elettrico e l'illuminazione come pure tutto l'impianto di amplificazione. Inoltre: la tinteggiatura, le vetrate doppie, i banchi nuovi in faggio evaporato, la lucidatura dei pavimenti, la revisione e sistemazione dei tetti. I lavori furono terminati nel mese di giugno 1975.

Dopo l'incendio del 16 agosto del 1981 fu rifatta una piccola parte del tetto e rinforzati alcuni muri; è stato realizzato l'impianto di sonorizzazione delle campane. Ogni anno poi si è provveduto alla manutenzione ordinaria e straordinaria della chiesa e della casa canonica.

2) I lavori nella casa parrocchiale sono consistiti in un riadattamento generale e soprattutto in diversi locali debitamente condonati da potersi trasformare come abitazione.

In questi giorni infine si è proceduto alla sistemazione del piazzale della Chiesa e delle adiacenze mediante bitumazione e muratura del marciapiede della Chiesa e della casa.

3) Per quanto riguarda gli arredi e gli oggetti sacri: sono stati rinnovati ed accresciuti notevolmente, come risulta dall'inventario esistente in archivio. E' stata infine avuta in dono una statua di S.Vito scolpita in legno, come anche la statua di S. Rocco, scolpite ambedue a Ortisei.

II - 1) I lavori della Chiesa di Guadamello iniziarono subito con la revisione dei tetti; poi si sospesero per portare avanti i lavori urgenti della Chiesa di S.Vito. Furono ripresi ed ultimati il 16 agosto 1983 con il rinforzo e la sistemazione dell'arco del Presbiterio, il rifacimento dell'altare maggiore rivolto verso il popolo, la costruzione dell'altare del SS. Sacramento, la copertura del Presbiterio con perline, la donazione della statua del Patrono S.Rocco scolpita in legno, l'impianto di sonorizzazione delle campane.

2) La chiesa della Beata Vergine del monte, è stata ripristinata rinnovando completamente il tetto. E' stata rinforzata tutt'intorno all'esterno con un basamento in cemento armato. E' stata fornita di corrente elettrica e del relativo impianto.

3) La casa parrocchiale: impianto di servizi igienici, adattamento di tre aule per il catechismo, impianto per la fornitura dell'acqua potabile.

Ci sono ancora molti lavori da fare, e una grossa idea che sta molto a cuore a Don Giuseppe: la realizzazione di un Centro Pastorale fra i due paesi. Fu ideata anni fa e ripresa in esame in occasione della Visita Pastorale del Vescovo.

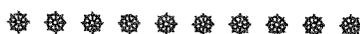
Ci sono alcune difficoltà che speriamo si possano risolvere e l'attuale stato di salute precaria di Don Giuseppe. Però è un'idea da dover portare avanti per il bene di tutti, sperando in un avvenire più bello.

Siamo certi che questo pensiero rallegra il cuore del nostro Parroco al quale auguriamo che sia lui ad inaugurare il Centro, che dovrebbe essere un centro di vera vita cristiana,

Caro Don Giuseppe, tanti auguri e la nostra preghiera: che tu possa essere ancora a lungo il nostro padre.

Dio ti benedica.

I TUOI PARROCCHIANI DI S. VITO E GUADAMELLO



Raffaella Stinchelli

Caro Don Giuseppe,

questa tappa importante della tua vita pastorale ci costringe a fermarci un momento per guardarti nel volto e nel tuo portamento e vedere se è quello di 20 anni fa o è mutato.

Per noi è sempre lo stesso: ilare, sereno, alle volte un po' sofferente. Ora si nota un leggero senso di incertezza nel tuo portamento, per la sindrome dello scorso anno, che non ti permette per il momento di venire fra noi. Sentiamo la tua mancanza. Ma noi insisteremo con la preghiera, perchè la nostra famiglia parrocchiale riviva unita col padre.

Ecco, questo pensiero ci induce a parlare di un carisma che tu hai avuto abbondante da Dio: la forza di saper unire nella fraternità e nell'amore.

Noi di Guadamello non abbiamo avuto la fortuna di averti sempre con noi; però ti abbiamo visto nei momenti più salienti che ti hanno ritratto nei sembianti più tipici: quando celebravi la Messa e predicavi, quando facevi le belle funzioni; quando portavi i Sacramenti alle persone impedito o malate, quando organizzavi le feste religiose, quando trattavi con la gente che era in cerca di consiglio e di aiuto, quando ti immedesimavi coi loro problemi, quando trattavi coi chierichetti e i ragazzi e li preparavi per i Riti Sacri e i Sacramenti o donavi loro quelle belle Befane; quando, - e perchè no? - lavoravi nella Chiesa e sul tetto di essa come un muratore.

Tutti aspetti interessanti, alcuni strettamente legati al tuo ministero, altri apparentemente di meno, ma ricchi di umanità che porta a Dio.

Appena tu, Don Giuseppe, divenisti Parroco di S.Vito e Guadamello, il tuo primo pensiero fu di creare l'unione spirituale fra i due paesi, in modo che risultasse da un punto di vista pastorale come una sola Parrocchia. La distanza infatti fra i due paesi è breve, appena 800 metri, e tu essendo Parroco unico, creavi i presupposti per una pastorale unica che avrebbe contribuito più efficacemente per un approfondimento della fede e della pratica cristiana e, col tempo, si sarebbe potuto arrivare addirittura a pregare tutti insieme in un'unica assemblea come una sola famiglia. Questa idea risulta chiara in tutti i numeri del Giornalino "Collegamento" che tu ideasti fin dai primi tempi della tua venuta tra noi, e che da allora non ha mai cessato di arrivare nelle nostre famiglie due volte l'anno.

Il titolo "Collegamento" esprime già chiaramente lo scopo e il messaggio che esso ci reca, cioè: un mezzo per interpretare in senso umano e cristiano tutta la vita: nella fede, nel lavoro, nella professione, nello studio, nel divertimento; sia da soli, che in famiglia e nella società.

Sembra che tu, Don Giuseppe, sei stato un precursore di quanto poi si è felicemente verificato. Infatti 7 anni fa, per una disposizione generale della Chiesa, le Parrocchie vicine sono state riunite e questa è la sorte che è toccata anche alle nostre due che ora risultano una sola: la Parrocchia di S.Vito-Guadamello, col titolo giuridico di "S.Maria Annunziata e S.Vito".

Ma tu ti sei servito di tanti altri espedienti per giungere all'unione spirituale e morale dei due centri. Sorse così l'idea del Teatro con i piccoli e con i grandi dei due paesi per affratellare anche col divertimento, crescere nella cultura e dare un senso particolare alle feste più significative.

Un'altra iniziativa che dà vita e decoro alla nostra popolazione, è la "Schola Cantorum" che ha iniziato sottovoce nelle nostre due Chiese, per arrivare anche lontano a portare canti di fede, di gioia, di allegria. E' un vanto per noi, ma è soprattutto contentezza pensando al bene che reca.

Le iniziative di carattere religioso e caritativo sono tante, fatte sempre insieme con i membri di quest'unica comunità parrocchiale. Innanzitutto il gruppo dei Catechisti. Iniziasti con qualche elemento, poi man mano aderirono molti. Ora sono 9 e si qualificano sempre di più con incontri e Corsi di Formazione per adeguarsi con la cultura religiosa ad essere autentici maestri e formatori di coscienze. Che splendore tu ed essi date alle feste di 1a Comunione e Cresima!

Vorrei accennare all'idea che ti sta molto a cuore: costruire il Centro Pastorale che dovrebbe sorgere fra i due paesi. Per ora ci sono difficoltà da superare, ma con l'aiuto del

Signore e la buona volontà si spera di riuscire. Tu, Don Giuseppe non abbandoni certo l'idea e dolcemente la culli nel cuore come un padre che vuol costruire una casa per i suoi figli. A noi giovani non sembra vero di avere un posto dove divertirci, partecipare a incontri, conferenze, teatri, imparare cose buone, pregare, dare vita a tante attività.

Le iniziative nella carità riguardano innanzitutto la tua disponibilità quotidiana ad accogliere chiunque, ad aiutare in vari modi, a festeggiare con doni le persone anziane e malate nelle feste di Pasqua e Natale.

Tu, Don Giuseppe, hai agito così, e anche in altri modi a noi sconosciuti, in questi 20 anni di ministero sacerdotale. Per questo, soprattutto noi parrocchiani, ma anche la gente che viene qui da fuori, ringraziamo il Signore e ringraziamo te che ti sei prestato alla grazia di Dio per trasmetterla a noi con la tua dedizione e partecipazione di Padre.

Ti auguriamo buona salute come ti vedevamo i primi tempi e una lunga vita per poterci fare tanto del bene.

I TUOI PARROCCHIANI DI GUADAMELLO



CONFIDENZE di DON MARCELLO

Caro Don Giuseppe,

quando tu venisti Parroco a S.Vito ti presentasti con un fare tanto semplice, che avresti voluto farci intendere che non sapevi nemmeno cosa significasse fare il Sacerdote. Il Vescovo ti aveva mandato, tu eri venuto e così provavi ad incominciare. In realtà non avevi mai fatto il Parroco, perchè in Amelia dove abitavi eri stato per 13 anni solo come Rettore della Chiesa di S.Lucia.

La presentazione era un pò sconcertante e noi ci dicemmo: " Staremo a vedere quello che succede. Speriamo bene!"

Se l'inizio fu poco lusinghiero, nei giorni che seguirono però la situazione non peggiorò, anzi. Incominciasti a parlare di lavori nella Chiesa; e questo piacque a tutti. Iniziasti nella primavera dell'anno seguente (1974).

Alcuni muratori e manovali si misero a disposizione a turno; fra questi ultimi c'ero anch'io. A me stava succedendo una cosa strana. Quel lavoro anzichè urtarmi, mi piaceva pur lavorando sodo. Se mi avesse comandato mio padre, non so che gli avrei detto; con questo Prete qui c'era invece quasi piacere. Il perchè l'ho conosciuto dopo. Infatti faceva sì il muratore, il saldatore, ecc.; però sapeva fare qualche altra cosa che io pensavo non fosse poi così importante: diceva la Messa con una certa devozione. Parlava con chi gli capitava, s'interessava dei problemi della gente, portava la Comunione agli ammalati, faceva qualche elemosina.

Incominciò a formare i Catechisti perchè, diceva, da loro dipende la formazione dei ragazzi non solo per ricevere i Sacramenti, ma per vivere da cristiani. Così la scuola di catechismo non era solo una ripetizione mnemonica di formule, ma una vera scuola di vita dove si veniva a conoscere Gesù e i suoi insegnamenti da riportare alla vita. I frutti ben presto furono evidenti. I Sacramenti erano ricevuti più frequentemente e con più preparazione; la Messa era partecipata con raccoglimento e silenzio.

Forse la S.Messa è il segno più caratteristico che Don Giuseppe ha lasciato e inciso nel nostro cuore. Ci ha aiutato a vivere non un momento di sentimento superficiale, ma a rivivere il momento centrale della nostra salvezza: la passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Cioè, l'attenzione che egli aveva e che comunicava in modo naturale ai partecipanti, produceva nell'animo la condizione vera per essere un tutt'uno con lui e con il Signore. Siccome " si dà ciò che si ha ", penso di non sbagliare se affermo che Don Giuseppe se lo procura ogni giorno questo suo contatto col Signore con una preghiera che inizia di buon'ora

fino al momento della Messa. Lo so, perchè ci partecipo anch'io, e che è tutto dire! Mi meraviglio con me stesso, perchè la mia natura non è così tenera da percepire le cose di Dio tanto facilmente; eppure questo accade e lo devo a questo nostro Sacerdote il quale più che parlarmi di devozione, me la comunica con la sua vita. Ma l'effetto è sorprendente: non mi stacca dal mondo per vivere di Cristo, ma vivendo di Cristo mi fa vivere nel mondo con lo spirito di Cristo. E' quello che cercavo e che voi tutti forse cercate: rispettare l'ordine della natura in armonia con la vita della grazia di Dio. Sinceramente affermo che per me ex-paracadutista gettarmi così nelle mani di Dio sarebbe stata un'impresa impensabile. E Dio infatti mi ha preso e addirittura mi ha fatto Sacerdote.

Ricordo il giorno, era il 1° gennaio del 1974, quando chiesi a Don Giuseppe se mi prendeva come suo figlio spirituale. Addirittura lui citò il fatto nell'omelia della Messa, senza, si capisce, fare il mio nome; forse alcuni di voi se lo ricordano.

La mia vita in questo modo si andava trasformando, finchè arrivò il momento di diventare quello che oggi sono: sempre Marcello e per sempre Don Marcello.

La mia stessa fine, buona si capisce, l'hanno fatta tanti altri: sono 12 i Sacerdoti che Don Giuseppe ha scoperto chiamati da Dio e li ha seguiti e curati con particolare predilezione. Essi sono:

1. Don Filippo Maccaglia
2. Don Salvatore Ferdinandi
3. Don Giuseppe Scarpellini
4. Don Francesco De Santis
5. Don Antonino De Santis
6. Don Ezio Gradis
7. Don Francesco Vaccarini
8. Don Marcello Di Giuseppe
9. Padre Rino Morelli
10. Don Vincenzo Versace
11. Don Adolfo Bettini
12. Don Roberto Adami

Gli ultimi 7 di loro sono diventati Sacerdoti in questi 20 anni di ministero parrocchiale di Don Giuseppe. Si potrebbe dire che la nostra Parrocchia è diventata come un Seminario!

Caro Don Giuseppe, invece di parlare di te, sto parlando di me e degli altri; ma son contento, perchè non mi dispiacerebbe essere una tua immagine, anzi lo desidero. Tu sei paziente, buono perchè ami tutti, ti interessi di tutti e condividi le pene di tutti. Se io dicessi che vorrei essere come te, la gente non ci crederebbe e nemmeno io; però mi piacerebbe. Alla tua scuola che è quella di Gesù e quella di Padre Pio voglio continuare andando sempre avanti. E così tutti quelli che ti conoscono, perchè se la gente oggi viene tanta qui a S.Vito è perchè ha bisogno di conforto e di aiuto e tu glielo dai nel nome del Signore.

- Ora un accenno, cari amici che mi ascoltate, a due cose particolari che stanno a cuore a Don Giuseppe: la realizzazione di un Centro Pastorale Parrocchiale e l'opera "Comunità Famiglia Padre Pio". Della prima opera già ne avete sentito un accenno e non mi ripeto. Della seconda vorrei dire qualche parola.

Don Giuseppe non fa solo il Parroco a S.Vito e Guadamello, ma a chiunque gli chiede aiuto. Il suo motto di sempre è questo: " La Parrocchia non è solo una circoscrizione locale, ma sono tutte le anime, tutti i fratelli". Da tempo, prima ancora che venisse qui, nutriva nell'animo il desiderio grande di fare qualche cosa per le persone bisognose, sofferenti e anche per quelle desiderose di un maggior aiuto spirituale per progredire nella via del bene.

Il 14 settembre di 10 anni fa, con un gruppo di amici che voi conoscete, acquistò una Villa ex-Convento dei Monaci Benedettini vicino a Taizzano. La Villa era molto mal ridotta, ma interessante per le sue origini, e rispondente all'intento di usarla per gli scopi da lui prefissi. I lavori sono subito iniziati; vanno a rilento perchè portati avanti in parte con il lavoro di Ditte e in parte con il lavoro degli aderenti all'Opera. Il Vescovo è molto contento e stimola Don Giuseppe ad accelerare i lavori. Lui lo fa volentieri man mano che trova aiuto, perchè si fida molto della Provvidenza. Lo conforta in questo l'assistenza di P.Pio.

Ho fatto un breve accenno alle opere attuate da Don Giuseppe o in via di attuazione in questi suoi 20 anni di Parroco.

Preghiamo per Don Giuseppe che stia bene in salute, che trovi risponidenza tra i suoi parrocchiani, come sempre grazie a Dio l'ha trovata, e che stia sempre con noi come nostro Parroco e Pastore per aiutarci ad andare tutti in Paradiso con lui.

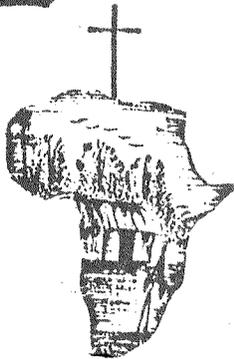
Caro Don Giuseppe, come bambini mettiamo nelle tue mani il nostro cuore; alle volte batte a storzi, ma si riprende subito perchè tu gli fai i massaggi; comunque è sincero e ti ama. Grazie di tutto. Di nuovo in cammino per altri 20 anni e se ci riscappa, anche di più.

Che il Signore, la Madonna e Padre Pio ti assistano sempre.

I TUOI FIGLI DI S.VITO E GUADAMELLO



IN MISSIONE !



Corrispondenza da Ntambwe
D. FERNANDO

Non riesco a prender sonno, stanotte, ripensando a Dipa... E' uno di quei fatti che interpellano la vita e cambiano qualcosa dentro di te. Voglio raccontarlo anche a voi, miei amici.

In una delle mie ultime uscite per i villaggi, a pochi chilometri da Ntambwe, centro della nostra missione, delle donne sulla strada, con il loro gran carico di carbone ed altro sulla testa, mi arrestano con la mia camionetta, per avvisarmi che sulla strada c'è un pericolo... Lì per lì non riesco ad immaginare di che cosa possa trattarsi. Potrebbe esserci una frana dell'ultima pioggia torrenziale, o dei soldati, che, soprattutto di questi tempi, infastidiscono chi passa chiedendo soldi o cose... Proseguendo per pochi metri m'accorgo d'un uomo seminudo, rannicchiato e inerme, giusto nel bel mezzo della strada. Provo immediatamente un senso di fastidio, preoccupandomi di questa sosta obbligata (non saprei tra l'altro neanche come passare), che ritarderà i miei programmi di Messe e incontri previsti per quella giornata nei due villaggi di Katole e di Katumba. Se avessi avuto la possibilità di passare, avrei trovato una... scusa buona per proseguire! "Chi sei? Che fai qui in mezzo alla strada? Stai male?..."

Solo reazioni minime nel movimento dei suoi occhi mi fanno accorgere che in quel corpo d'uomo, non ancora vecchio, segnato con evidenza dalla fame, c'è ancora vita. Chiedo ai numerosi passanti, che partono verso la città per vendere le loro cose, chi è, come si chiama. Cosa è successo? Nessuno sa niente. Strano. Niente mi aiuta a poter ripartire con la coscienza un pò tranquilla.

Devo fare qualcosa... Lo carico sulla camionetta, disponibile "obbligatoriamente" a tutto e riparto per la mia strada. Gli inevitabili scossoni della macchina, fanno sobbalzare il suo corpo anche piagato. Penso che da un momento all'altro tutto il peggio potrebbe succedere. E allora ci sarà l'inevitabile ritardo (è ancora di questo che mi preoccupa!) per gli "onori" funebri: una fossa da scavare, qualche preghiera e la sepoltura di questo sconosciuto che non parla nemmeno. Ma il peggio non arriva. Immediatamente mi viene in testa una soluzione. A Tshisenga, una bella e viva comunità di credenti, ci potrebbe essere l'occasione d'una "presa a carico" del povero sconosciuto. Arrivo infatti a questo villaggio e mi accorgo con sorpresa che forse gli scossoni della strada hanno invece

ravvivato gli ultimi brandelli di vita di quel corpo disfatto.

Soprattutto molti bambini si avvicinano incuriositi e chiassosi, ma poi si allontanano immediatamente, spaventati dallo scenario. Percepiscono istintivamente in questo povero essere non un malato da soccorrere, ma un risultato della stregoneria, che porta danno anche ad altri...

Mi fanno male queste reazioni di repulsa da parte dei bambini e l'indifferenza di tutti gli altri, come a dire che è normale morire così; e normale è anche lasciar morire così. Tutto ciò mi spinge interiormente a reagire e a prendere posizione. In Chiesa, più tardi, durante la Messa, dico che quest'uomo, che nessuno conosce nemmeno nel suo nome, è, per la nostra fede, nostro fratello e che possiamo chiamarlo Dipa, cioè dono di Dio, che ce l'ha rimesso sulla nostra strada per cambiare le nostre abitudini di indifferenza e di schivo verso chi muore così banalmente. La predica la faccio soprattutto a me stesso, come altre volte... Lascio al mulami un pò di denaro e una delle mie camice, anche un pò sgualcita, per soccorrere finchè non muoia, il disgraziato. E così proseguo nel mio lavoro negli altri villaggi.

Ritornando nel villaggio dove ho lasciato il povero Dipa 3 giorni prima, sono quasi sicuro di sentirmi raccontare dei suoi funerali. Al contrario mi si dice che vive ancora e che la notte dorme dentro la Chiesa. Io, che dormo in una stanzetta accanto, lo sento infatti rantolare e la mattina è là meno morto che mai! Dico ancora nella Messa alla gente che nella nostra Chiesa non può essere conservata l'Eucarestia, ma per il momento Gesù vi è presente nella persona di Dipa. Dentro di me penso anche che nessuno dei cristiani è stato capace di accoglierlo nella propria casa per essere meglio assistito. Ma arriva un... altro miracolo. Una coppia di 25 anni di matrimonio (qui è un fatto assai raro), che si prepara a ricevere il "Diploma di fedeltà" addirittura dal Vescovo, che arriverà qui la settimana prossima, mi dice che vogliono portarsi Dipa nella loro casa, considerandolo come un nuovo membro della famiglia... Questa generosità e tutto quello che è accaduto con Dipa in questi giorni mi entusiasma e cambia qualcosa anche dentro di me.

don Fernando Benigni

NOTIZIE DI D. FERNANDO

Via Radio siamo stati messi al corrente dei disordini verificatisi a Kananga; nella nostra Missione i danni sono stati relativi: solo la "Toyota", acquistata anche con il vostro contributo, è stata rubata.

Sentiamo la necessità di assicurarvi che Don Fernando e Padre Mario stanno bene e trascorrono questa esperienza con serenità.

Poichè la venuta di Don Fernando per il Natale non è più certa, a mezzo fonia, i nostri missionari ci incaricano di augurare a tutti Buon Natale chiedendo una particolare preghiera per loro e per la Missione tutta.

Ciò premesso, questo centro pone nuovamente alla vostra attenzione anche questa urgente necessità: dotare la Missione di una nuova "Toyota" è atto indispensabile per consentire ai nostri missionari di annunziare il Vangelo anche nei villaggi lontani.

ATTENZIONE! Ci giunge notizia che
D. FERNANDO È GIUNTO IERI IN ITALIA
 22-12-1993

IL CENTRO MISSIONARIO
 di Terni - Narni - Amelia

MOSTRA MISSIONARIA

Quest'anno nella Chiesa di S.Vito, in occasione del mese missionario di ottobre, è stata allestita una mostra di libri e oggetti vari.

Sono stati scelti ed esposti libri che trattavano argomenti di carattere missionario: vita di religiosi e laici che hanno trascorso i loro anni come Missionari in varie parti del mondo; spiritualità missionaria; teologia della missione.

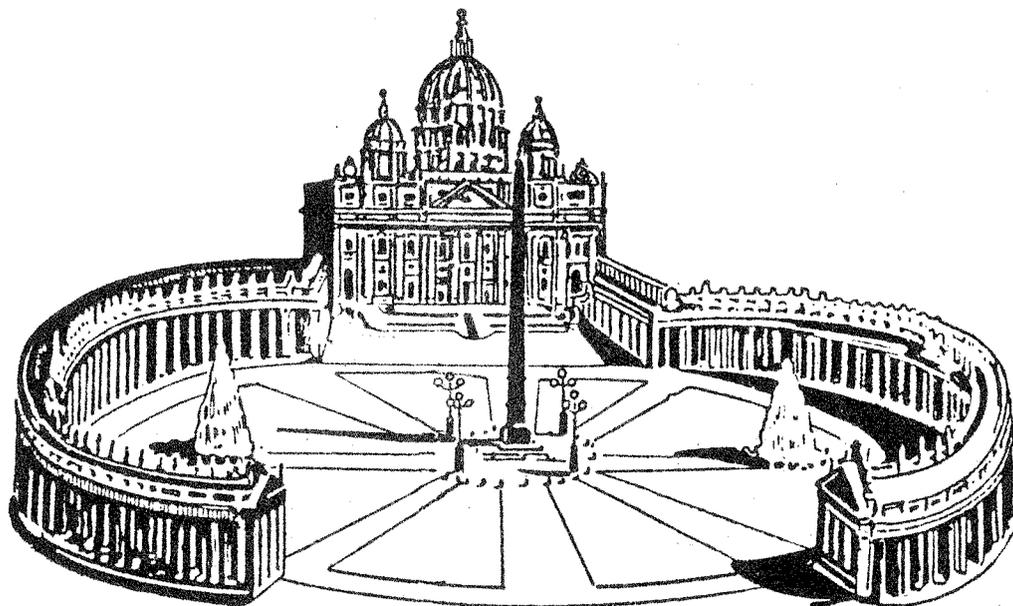
Gli oggetti presenti alla mostra sono stati i più disparati: servizi di posate e sottopiatti, compact disk, oggetti di cancelleria, giochi, mappamondi, creazioni artigianali, accessori di abbigliamento, quadri, bigiotteria varia.

La partecipazione all'iniziativa, da parte dei parrocchiani di S.Vito e Guadamello, e degli amici che frequentano la nostra parrocchia, è stata molto sentita.

Sono stati acquistati circa 50 libri e quasi tutti gli oggetti che man mano andavano ad arricchire la mostra. Il ricavato è stato di £ 2.150.000 che verrà così distribuito:

£ 1.500.000 a don Fernando per la missione di Ntambwe;

£ 650.000 a frater Gilberto Bettini, fratello di Don Adolfo e Diego, che da 22 anni è Missionario in Uganda.



Natale 1993

Carissimi,

il Centro Missionario, nel ringraziarvi per il contributo dato con la vostra offerta, ad aiutare i nostri fratelli lontani nella missione di Ntambwe e nel mondo, sente il dovere di informarvi sulle somme pervenute a questo centro durante l'anno 1993 nonché sulle principali spese sostenute per il mantenimento delle missioni.

ENTRATE

| | | |
|---|----|------------|
| 1. Giornata Missionaria Mondiale 1992 | £. | 36.375.110 |
| 2. Giornata Missionaria Mondiale 1993 (a tutt'oggi) | £. | 9.446.450 |
| 3. Offerte in favore delle Missioni (a tutt'oggi) | £. | 29.588.150 |

SPESE PRINCIPALI SOSTENUTE A TUTT'OGGI

| | | |
|--|----|------------|
| 1. Inviare alle PP.OO.MM. | £. | 33.465.100 |
| 2. Contributo all'Uff.Naz.Coop. tra le Chiese | £. | 365.750 |
| 3. Aiuto a uno studente di Kananga residente in Italia | £. | 500.000 |
| 4. Versamento contributi al Fondo Clero dell'INPS in favore di D.Fernando Benigni | £. | 415.340 |
| 5. Spese viaggio e iscrizione al corso di Verona per la preparazione alla Missione di P.Mario Giacometti | £. | 1.500.000 |
| 6. Produzione di n.300 video-cassette di Ntambwe | £. | 4.760.000 |
| 7. Offerte al Vescovo di Kananga in visita a Terni | £. | 1.500.000 |
| 8. Spese per la partenza in Missione di P.Mario Giacometti | £. | 3.400.000 |
| 9. Spedite alla Missione di Ntambwe per: | | |
| a) acquisto di n.1 trazione bovina | £. | 1.000.000 |
| b) per SS. Messe di suffragio | £. | 450.000 |
| c) mantenimento agli studi di un seminarista | £. | 400.000 |
| d) mantenimento scuole nella savana di Ntambwe | £. | 2.710.000 |
| e) per il mantenimento della Missione in generale | £. | 18.555.000 |
| 10. Contributo alla Caritas di Sangemini per la costruzione di un poliambulatorio per bambini del Perù | £. | 10.000.000 |

Per l'anno 1994 il Centro Missionario pone alla vostra attenzione il seguente programma di aiuti concreti:

1. Sostenere agli studi universitari di medicina le due suore di Kananga (Sr.Jaqueline e Sr.Angelique), già a Terni.
2. Consentire l'accesso allo studio di un numero sempre maggiore di ragazzi di Ntambwe finanziando il pagamento degli stipendi agli insegnanti delle scuole primarie.
3. Contribuire al potenziamento delle strutture del Seminario Interdiocesano di Malole-Kananga per la formazione del clero locale.

Per l'anno 1994 il Centro Missionario propone di donare un sistema freezer da It.250 per la conservazione dei cibi alimentato da un impianto fotovoltaico nonché l'acquisto di un impianto di illuminazione anch'esso fotovoltaico. Il costo complessivo è di £. 20.460.000.

4. Adottare un seminarista della Missione di Ntambwe.
5. Inviare, tramite il Centro Missionario, intenzioni di SS.Messe di suffragio per i defunti.

IL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO



Veneriamo Maria SS.ma, la Madre di Dio e della Chiesa, che diede inizio alla salvezza.

riflessioni

- 1) Ovunque c'è il bene, c'è anche il coraggio; qualunque sia il destino del bene, il coraggio è sempre dalla sua parte; il bene è sempre coraggioso, solo il male è vile e crudele e il diavolo trema sempre. S.Kirkegaard
- 2) La Fede è una terra da coltivare, una gioia da custodire, una pianta da far crescere continuamente. F. Cortesi
- 3) L'Amicizia è un'eco del Divino sulla terra, la testimonianza più sicura della presenza di Dio e della Sua Grazia, nella vita dell'uomo. S.Leonardo Murialdo
- 4) In questo mondo ci sono parecchi fiori di origine ultraterrena, messaggeri di un'esistenza migliore: la Religione e l'Amore. Novalis
- 5) Il bisogno di Dio è il più naturale, il più profondo, il più universale, che esista nel cuore dell'uomo. V. Morelli
- 6) Nel silenzio del tuo cuore, che prega o tace, che canta o piange, che teme o spera, tu puoi trovare una luce che ti illumina, puoi capire meglio tante cose, puoi incontrare Dio.
- 7) Servire prima di noi quelli che soffrono più di noi. Abbè Pierre

Un uomo perfetto

Etica è oggi la parola più di moda. Tutti ne parlano, a proposito e a sproposito: etica negli affari, nella professione, nella politica, nella vita pubblica e privata...

Oggi la nostra società presenta una cartella clinica preoccupante: illegalità, corruzione a tutti i livelli, disprezzo della vita, violenze di ogni genere, strapotere del denaro, disimpegno sociale, arrivismo in tutti i campi e a qualsiasi prezzo, scomparsa di tanti o di tutti i valori che hanno formato le generazioni passate.

Che cosa si deve fare? Dove sta il bene e il male? Esiste una linea di condotta alla quale tutti devono uniformarsi? Ogni persona è chiamata a fare delle scelte dalle quali dipende la riuscita o il fallimento della vita.

"Non dobbiamo cercare di vivere a lungo, ma di vivere bene, diceva Seneca, vivere a lungo non dipende da noi, ma vivere bene dipende da ciascuno di noi".

L'etica è la ricerca costante e concreta per dare uno scopo, un senso alla vita, realizzare il vero bene dell'uomo, sfruttando al meglio il grande dono della libertà, privilegio offerto solo all'uomo, intelligente e razionale.

Il vero problema che interessa tutti personalmente è la scelta tra il bene e il male. Non si può vivere di dubbi permanenti, di incertezze, di scelte improvvisate.



O Madre di Dio,
sotto la tua protezione
cerchiamo rifugio.
Santa Madre di Dio,
non permettere
che noi percorriamo
la nostra strada,
dimenticando il tuo appello.

Janani Pradi M.E.

Non è facile nella società democratica, pluralistica in cui siamo immersi, dove i "mass-media" ci presentano tante verità preconfezionate, spesso in contraddizione tra loro, scegliere tra bene e male. A rendere anche più difficile la scelta, viviamo oggi in una società permissiva, dove lo Stato stesso ac-

cetta sovente ciò che la coscienza morale riprova, come il commercio delle armi, l'interruzione della gravidanza, il divorzio, l'eutanasia, le sperimentazioni genetiche...

Non ci può essere un'etica pubblica e una privata. Per questo occorre una coscienza ben formata, una visione chiara dei divieti e dei doveri che riguardano tutti e ciascuno. La coscienza non può essere una fisarmonica che si allunga e restringe a piacimento.

L'etica cristiana ha un insegnamento sicuro, eguale per tutti, anzi un modello a cui devono ispirarsi tutte le nostre scelte: Gesù Cristo, l'uomo perfetto, il più riuscito nella storia dell'umanità.

La morale cristiana non è un elenco di "no", di proibizioni, ma l'incontro personale con Cristo che chiama ogni uomo a un'altissima vocazione: "Vi ho dato l'esempio perché facciate anche voi quello che ho fatto io" (Gv 13,15).

Gesù è il vero, unico parametro della nostra etica, della morale che siamo chiamati a vivere e professare.

La meta a cui tendere è altissima: "Siate dunque perfetti come il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,46-48).

Siamo tutti chiamati a concretizzare nel quotidiano, le nostre scelte, la nostra condotta, i nostri rapporti con Dio e con gli uomini, cercando di far rivivere Cristo, vivo, presente in ogni cristiano.

Paola Gobbetti



La Natività

Anche quest'anno celebriamo con fede e con buoni propositi la solennità del Natale-Epifania. La Chiesa contempla con atteggiamento di lode, di azione di grazia, di profonda umiltà questo Mistero di luce e di amore.

Molti sono gli scritti dei Padri della chiesa che evidenziano gli aspetti più importanti di tale evento.

S. Efrem il Siro in un sermone composto per tale circostanza afferma: "il Padre che, in principio, creò tutte le cose, ha inviato il Figlio suo per restaurarle e riportarle allo stato primitivo. Egli, infatti, rinnovò il mondo intero che Adamo, spogliatosi della sua giovinezza dopo il peccato, aveva fatto cadere in decrepitezza. il Creatore di tutte le cose divenne il loro restauratore, rendendo ad esse la bellezza originaria".

L'ora della nascita terrena del Figlio di Dio è l'ora della nascita dell'icona. "Gesù non è soltanto il Verbo di Dio ma anche la sua immagine". Cristo - dice S. Paolo nella lettera ai Colossesi (1,15) - è l'immagine (icona) del Dio invisibile. L'icona di Gesù esprime la verità definita dal Concilio ecumenico di Calcedonia; non rappresenta né la sola natura divina, né la sola natura umana, ma la sua Persona; la persona del Dio-uomo che unisce in se "senza mescolanza né divisione, le due nature. Quindi Cristo non solo rinnova nell'uomo l'immagine oscurata dal peccato, ma la ricrea profondamente secondo l'insegnamento di S. Paolo: "Noi che...riflettiamo come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria" (2 Cor. 3,18). L'icona trasmette proprio l'immagine di un uomo purificato, deificato, rivestito della bellezza incorruttibile del Regno di Dio, di una persona umana divenuta "icona vivente" di Dio.

Contempliamo adesso l'icona della natività qui riprodotta. Incominciando dal basso, a sinistra S. Giuseppe, seduto, medita sul mistero di questa nascita che non rientra nelle leggi

della generazione naturale. Nella fascia mediana è raffigurato il mistero stesso della Natività: gli angeli adorano il Verbo incarnato e i pastori, ricevendo l'annuncio dall'alto, si recano alla grotta. Distesa nel riposo, come ogni donna che ha dato alla luce il figlio - una posizione che serve a sottolineare il realismo dell' Incarnazione - Maria appare al tempo stesso come la Santissima Sovrana; la Madre di Dio, che il tappeto (rosso) intessuto d'oro incornicia in una mandorla di gloria. Il fatto che non guardi il Bambino significa che anche lei contempla il Mistero nella fede.

La figura del Bambino è tutta in riferimento al mistero pasquale; il suo corpo, che ha le proporzioni di quello di un adulto è già stretto nelle bende della morte e giace in una mangiatoia più simile ad un sepolcro di pietra.

Alle sue spalle si spalanca il buio della grotta, simbolo delle tenebre del mondo in cui egli accetta di entrare e di sprofondarsi per far sgorgare nuovamente la luce. Mai si deve comprendere che questo Mistero d'amore conduce alla sua stessa fonte che è la SS.ma Trinità: nella fascia superiore infatti appare un raggio semplice, simbolo dell'azione di Dio che si divide in tre proprio sulla verticale della grotta ad indicare che la Redenzione del genere umano è opera comune delle tre Persone Divine. I Magi salgono verso il Raggio: il loro viaggio verso Betlemme è infatti segno del cammino degli uomini di tutti i tempi verso Dio mentre gli angeli adorano nell'eternità il Mistero dell' Incarnazione.

A Cristo allora, per intercessione di Maria Santissima e di tutta la Chiesa celeste cantiamo la lode, la potenza e l'adorazione nei secoli dei secoli. AMEN.

TRISTI REALTA'

1/3 DEGLI UOMINI NELLA MISERIA

- ... 1.000 milioni sono sottoalimentati
- ... 800 milioni di adulti sono analfabeti
- ... 1.400 milioni sono senza acqua corrente
- ... 800 milioni vivono in baracche
- ... 1.000 milioni non hanno alcuna assistenza medica

I POVERI

- Costituiscono il 70% dell'umanità
 - Dispongono appena dell'8% delle industrie
 - Nel 1900 una persona dei Paesi ricchi possedeva in danaro 4 volte di più di una persona dei Paesi in via di sviluppo
 - Nel 1970 ne possedeva già 40 volte di più.
- Oggi...

UN MILIARDO

Mille milioni di ragazzi vivono in Paesi dove:

- un ragazzo su 4 soffre la fame
- quattro ragazzi su 5 non hanno alcuna assistenza medica
- due ragazzi su 5 non possono frequentare le scuole
- quattro ragazzi su 5 vivono in zone prive di acqua potabile

SFOGLIANDO I GIORNALI

«Lascia il suo cospicuo patrimonio per la manutenzione della tomba del suo cavallo da corsa».

Sono 400 milioni i bambini denutriti nel mondo.

«Più di 100.000 donne vengono ogni anno massaggiate e curate in un istituto di bellezza per ottenere la pelle più seducente».

Per "rifare" la pelle di un lebbroso, per ridonargli la vita, bastano poche migliaia di lire e nessuno glielne dà.

«La figlia unica di una coppia "distinta" dispone di 1.200 vestiti».

Una ragazza di 22 anni è stata trovata morta nella sua misera capanna: pesava 20 Kg.

«Un'americana lascia un'eredità di 300.000 dollari ai suoi tre cani».

Milioni di ragazzi, prigionieri del circolo vizioso della fame, dell'ignoranza, della malattia, della miseria, tendono le loro braccia scarnie e ci gridano di soccorrerli.

don VINCENZO VERSACE



Una festa senza il festeggiato?

Anche il nostro Natale intimistico e un po' tradizionale non ha tenuto conto di questa dimensione. E' stato celebrato più come festa della 'nostra' famiglia, che non 'evento' di quella grande famiglia che è l'umanità, la quale - anche per colpa di noi cristiani - non ha ancora conosciuto l'ora della liberazione; di quella pace nell'amore che Cristo è venuto ad annunciare. Se Natale rimane ancora chiuso dentro la porta di casa nostra o non esce dalle chiese, come potranno gli uomini conoscere la luce di Colui che è venuto per la loro salvezza?

Francesco Zen

LA DISOCCUPAZIONE

QUALI RIMEDI A QUESTA PIAGA SOCIALE?

In piena società del progresso, "la cosiddetta società opulenta - almeno la nostra -" chi lo avrebbe mai detto che una delle piaghe sociali più preoccupanti sarebbe diventata la disoccupazione?

Mai come in questo momento tale termine è più ossessante.

Non vi è quotidiano, rivista o comunicato radio-televisivo che non ne faccia menzione. Un termine che è entrato a far parte di un certo tipo di informazione, che produce sulla collettività effetti sociali ed economici sempre più negativi.

Non è esagerato parlare infatti in questi termini, se consideriamo che ad essere colpiti dal fenomeno della disoccupazione non solo sono i giovani in cerca di una prima occupazione, ma anche coloro che già la possiedono e rischiano, a causa della crisi, di essere collocati in cassa integrazione. Questo nella migliore delle ipotesi, altrimenti si finisce "licenziati" con la motivazione che le esigenze di mercato non consentono gli attuali standard occupazionali; oppure la mobilità o la riqualificazione professionale è troppo dispendiosa rispetto ai risultati economici conseguibili.

Intere famiglie vengono così a trovarsi in difficoltà economiche tali da pregiudicarne anche la stabilità. Dio solo sa quando si potrà uscire da questa situazione "apparentemente irreversibile".

L'uomo, nel suo egoismo, così attento alle sue artificiose leggi economiche e di mercato, non si accorge che negando il diritto di sopravvivenza al suo simile, distrugge una ricchezza molto più grande del semplice profitto economico, che è quella della solidarietà e della cooperazione umana. Il loro venir meno non potrà che incidere negativamente anche sullo stesso profitto economico.

Del resto i dati sulle previsioni occupazionali in Italia, si collocano nel quadro sopra descritto. C'è infatti pressochè unanime giudizio tra i vari esperti di settore che "da oggi al 2005 aumenterà la quota di popolazione attiva di quasi due milioni, grazie al potenziale aumento dell'offerta di lavoro femminile. Si prevede così una popolazione attiva di almeno 25 milioni, a fronte di un aumento di occupazione complessiva di mezzo milione. I disoccupati quindi potrebbero salire degli attuali 2,5 milioni a 4 milioni".

Se poi ci caliamo nella realtà locale, le ore di cassa integrazione più che raddoppiate confermano, per la provincia di Terni le previsioni negative già evidenziate dai vari osservatori socio-economici. I dati della crisi possono così essere riassunti: "Il totale dei disoccupati nella Provincia di Terni, all'ottobre 1993, è di 20.792 unità.

Quale rimedio dunque a questa situazione che ci preoccupa e tocca sempre più da vicino?

Prima di parlare di rimedi, che è la parte obiettivamente più difficile da affrontare, stante la complessità dei problemi per le componenti sociali ed economiche ad essi collegati, cerchiamo brevemente di affrontare LE CAUSE, per poi dedurne un'altrettanta breve considerazione finale.

Il problema che oggi emerge sul mercato del lavoro è essenzialmente legato ad un quadro di sviluppo in parte non più rispondente alla forte accelerazione che tutto il quadro economico, sociale ed istituzionale ha subito in questi ultimi anni. Quelle che sembravano le professioni emergenti appena un ventennio fa, appaiono oggi vecchie e superate dai nuovi profili lavorativi legati all'innovazione tecnologica.

Si determinano così progressive condizioni di incertezza che vedono, con la ricerca delle nuove figure lavorative, l'abbandono delle vecchie.

Una delle cause che ricerchiamo è indubbiamente questa.

Un'altra causa ancor più eclatante è la ben nota automazione dei processi produttivi, i quali autentando la propria capacità, sono in grado di saturare rapidamente il mercato e di liberare quindi, con cadenza ciclica, le unità lavorative in surplus rispetto alla capacità di assorbimento dello stesso.

In altre parole la civiltà del consumo e del benessere genera a sua volta un effetto boomerang rispetto alle sue leggi di mercato che dovevano assicurare la continuità del benessere sociale ed economico.

Tutto questo provoca inoltre la progressiva concentrazione dei mezzi di produzione e della ricchezza proporzionalmente in mano a pochi gruppi imprenditoriali e finanziari, con la conseguenza che essi entrano in crisi, trascinano automaticamente anche buona parte della attività economica di un Paese.

Senza addentrarci ulteriormente in questo discorso, quello che occorre mettere in evidenza è come ci si debba premunire da questi pericoli che oggi in parte sono diventati realtà. Le profonde trasformazioni dell'economia di mercato, impongono oggi sicuramente dei sacrifici che possono essere il blocco dei salari, una migliore ripartizione dell'orario di lavoro, ma soprattutto nuove forme di compartecipazione al sistema produttivo, dove l'uomo non deve essere considerato solo un fattore della produzione ma come singolo individuo in grado di liberare tutte le sue potenzialità umane ed intellettuali, nel senso che "possono giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri" (Cfr. Lettera Enciclica " Centesimus Annus ").

Da qui una considerazione d'obbligo, direi conseguenziale, sull'uso della ricchezza che deriva dal possesso e dall'uso dei beni terreni. Essa deve essere considerata non come un diritto assoluto di pochi perchè proprio per sua natura il diritto umano ha i propri limiti.

Già Leone XIII nella "Rerum Novarum" ... affermava con pari chiarezza che "l'uso" dei beni, affidato alla libertà è subordinato alla loro originaria destinazione comune di beni creati ed anche alla volontà di Gesù Cristo, manifestata nel Vangelo. Infatti scriveva: "I fortunati dunque sono ammoniti ... i ricchi debbono tremare, pensando alle minacce di Gesù Cristo ...; dell'uso dei loro beni dovranno un giorno rendere rigorosissimo conto a Dio giudice"; e, citando San Tommaso d'Aquino, aggiungeva: "Ma se si domanda quale debba essere l'uso di tali beni, la Chiesa ... non esita a rispondere che a questo proposito l'uomo non deve possedere i beni esterni come propri, ma come comuni", perchè "sopra le leggi e i giudizi degli uomini sta la legge, il giudizio di Cristo"(Lettera Enciclica "Centesimus Annus").

Potremmo quindi concludere che al giusto riconoscimento della funzione del profitto deve essere necessariamente ricondotto anche il principio di una piena occupazione, nel rispetto sia del dettato Costituzionale di cui agli artt. 1 e 4, che nella visione del Cristiano il quale non può non vedere in questo diritto dell'uomo, "la radice dell'universale destinazione dei beni della terra".

Ci auguriamo pertanto che alla ricorrenza del S. Natale 1994, si possa affermare con certezza, che l'uomo si è ricondotto sul giusto binario delle universali esigenze nel rispetto di quei valori fondamentali di cui il Vangelo è la massima espressione.

Dott. VALTER BORGAMI



LA QUESTIONE MORALE



Viviamo in una società tecnologica nella quale ormai, nulla è più lasciato al caso. E' l'epoca dell'elettronica, dei computer, dove tutto è previsto e programmato; persino lo sport, tradizionalmente imprevedibile nei suoi risultati, ha già i vincitori annunciati dagli elaboratori elettronici, ancor prima che la gara si svolga.

Ma una profezia che queste "supermacchine programmate" non sono in grado di formulare, riguarda il traguardo più importante della vita: l'eterna salvezza dell'uomo. Eppure questa dovrebbe essere la preoccupazione principale per ogni persona la quale, in questo mondo, in base all'uso della propria libertà, si gioca il suo destino eterno, di beatitudine o di dannazione.

Neppure il computer più sofisticato potrà mai essere in grado di prevedere l'esito finale della vita di un uomo perché questo è legato ad una capacità originale, dipendente solo dalle proprie personali decisioni: la libera volontà di agire bene o male.

I grandi uomini di governo e con essi l'intera Comunità Internazionale, sono preoccupati dalla cosiddetta "**questione morale**". Siamo tutti coscienti che l'uomo, attraverso le proprie libere e personali decisioni, pregiudica il suo futuro ed oggi anche la sopravvivenza sul nostro pianeta.

Esiste il problema droga, il problema AIDS, il problema delinquenza e guerra, sovente generato dal crescente divario fra popoli ricchi e poveri; il problema della manipolazione genetica, dell'intangibilità della vita umana fin dal suo concepimento; ancora: il problema dell'unità familiare -nucleo vitale per la società- messa a repentaglio da divorzi, convivenze, omosessualità; non ultimo, esiste un serio problema ecologico, con larghe zone della terra minacciate da gravi inquinamenti e da uno squilibrato sfruttamento dell'energia da parte dell'uomo.

Tutti questi problemi costituiscono la questione morale. Infatti essi non dipendono dal "caso"; non ci piovono addosso come un improvviso temporale; non ci sorprendono impreparati come un terremoto; la loro soluzione dipende invece dalla libera volontà dell'uomo, chiamato ad agire perseguendo il bene e fuggendo il male.

E' proprio a tale libera volontà -in troppi casi impazzita- che i "sapianti e gli intelligenti di questo mondo" cercano di dare un regolamento, un indirizzo sicuro perché funzioni bene e non giunga a commettere malvagità.

Ma, nonostante la proliferazione di leggi, di grandi proclami d'intenti che si perdono come le foglie al vento e di trattati di morale assolutamente laica -nella quale è proibito far riferimento a Dio e ai suoi comandamenti- il livello del vivere sociale continua a precipitare nell'egoismo se non nell'odio.

Così, per alcuni, quello di guarire il libero arbitrio dell'uomo, orientandolo al vero bene personale e comune, sembra divenuto tanto impossibile, quanto il trovare un rimedio contro i tumori maligni.

"Europa ritrova te stessa! Riscopri le tue radici cristiane dalle quali sei nata forte, unita, prosperosa di santi", è l'accorato invito che Giovanni Paolo II va da tempo ripetendo al nostro vecchio continente, insidiato da troppi mali.

Non servono l'elettronica o i voluminosi trattati fondati sulla povera intelligenza umana per guarire la libera volontà dell'uomo trascinata verso il male. Occorre invece riscoprire e rivivere Gesù Cristo e il Suo Vangelo! Il Figlio di Dio che si fa uomo e nasce per noi, per la nostra salvezza, Lui solo è il vero medico capace di guarire le nostre infermità morali prima che fisiche.

Mai come nel nostro tempo scarseggiano i santi, uomini e donne che uniti pienamente e quotidianamente a Cristo Signore, hanno rappresentato un'ancora di salvezza, una via di risurrezione per moltitudini di persone e un balzo di autentico progresso nella vita dell'intera umanità. Quante opere di valore sono nate dall'ispirata e umile sapienza dei santi: scuole, università, ospedali, centri di accoglienza per tanti giovani sbandati o anziani abbandonati.

Loro, i santi, tutto questo non lo hanno cercato come scopo primario; il loro unico fine era quello di piacere a Dio, di compiere le opere di Dio e per questo sono stati capaci di arricchire di carità il prossimo; imitare Cristo, nella fedele obbedienza ai 10 Comandamenti, è stato il loro stile di vita. Questo loro amore al Creatore è divenuto sorgente feconda di amore alle creature e il loro ricordo sulla terra non teme l'inesorabile trascorrere del tempo.

Con la loro personale testimonianza cristiana hanno brillantemente risolto la spinosa "questione morale", offrendo agli uomini un luminoso esempio di bontà.

Questo è il Natale, il suo significato profondo: ***quel Bimbo, uomo-Dio, nasce per generare in ciascuno di noi la luce della santità, per ricondurci alla fonte dissetante dell'amore generoso, perseverante, anche se sofferto.***

Quel Bimbo non si rivolge alle masse anonime; Lui chiama ciascuno per nome e invita: "Venite a me, voi tutti affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò".

Chissà se quest'uomo tanto affannato e quasi disperato nel suo correre, avrà il coraggio, la forza, l'umiltà di fermarsi dinnanzi a quel Bimbo e affidare finalmente a Lui, a Lui solo, la propria ammalata e dolorante libera volontà.

BUON NATALE!



Noia Giuseppe

Educare ai valori religiosi

di ROBERTO ZAGNOLI
(psicopedagogo)

Il rapporto educativo è un rapporto globale che coinvolge ogni singolo aspetto dell'educazione. Di conseguenza, l'impegno di educare non può rinunciare a nessuno degli aspetti che compongono una equilibrata personalità, perché è tutta la persona che deve essere educata. Quindi dire "famiglia ed educazione" significa affrontare anche il problema dell'educazione ai valori religiosi, e d'altronde dire "educazione ai valori religiosi" significa porsi il problema di tutta l'educazione. Il discorso porta a sottolineare una consapevolezza a cui l'uomo è tranquillamente pervenuto nella storia pedagogica della scoperta di sé: ognuno è una unità inscindibile, nessuno degli oggetti della personalità è separabile in assoluto dagli altri e ognuno di questi finisce per arricchire o condizionare gli altri. Se questo è vero, l'impegno educativo ai valori religiosi impone attenzione ad un itinerario molto lungo che ha come prima tappa l'essere educatore.

In principio c'è l'educatore come persona che incarna valori e li vive. È lui il primo strumento educativo. Prima dei metodi, delle parole che usa, il suo modo di educare è legato a quello che egli è. Se il soggetto del nostro discorso è la famiglia, è logico che il primo problema è legato ai genitori i quali, prima di essere considerati coppia, debbono essere considerati come individui con un loro retroterra di educazione personale e quindi con un loro modo di essere.

È questo "modo di essere" unito al modo di essere dell'altro che crea il clima educativo. Molte situazioni educative non scattano o scattano male perché i due o almeno uno dei due non ha maturato per sé quello che desidererebbe comunicare all'altro. Il primo problema allora è veramente legato all'individuo e alla sua formazione e per quanto riguarda il problema religioso occorre veramente farsi alcune domande fondamentali.

Certi interrogativi quali l'idea di Dio, l'incidenza del "religioso" nella vita quotidiana, il rapporto tra fede e culto eccetera è necessario verificarli. I motivi per i quali, ad esempio, si chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana per il figlio non possono essere legati solo alla tradizione: «Si è fatto sempre così» (qualcheduno addirittura dice: «Mio figlio deve avere tutto quello che hanno gli altri bambini»), ma ad una convinzione che si traduce poi in uno "stile di vita".

Se il rapporto educativo è rapporto di due con uno è logico che le convinzioni individuali debbono essere messe insieme e diventare convinzioni di coppia. Oggi il problema non viene posto. In una società dove è frequente il caso di persone che si sposano pur con fedi diverse (ovviamente nel nostro caso alla parola "fede" si intende dare un significato generico di "punti di riferimento") pare quasi naturale non porsi e non porre il problema.

Non dico sia impossibile una vita di coppia dove gli individui pongono alla propria radice riferimenti ideali diversificati, certo è molto difficile. Occorrerebbe per lo meno che si mettesse nei conti di ricercare insieme la verità, ma non penso che questo sia un atteggiamento molto diffuso.

Si accetta semplicemente e tacitamente che ognuno la "pensi come vuole" e in tanti casi che, nei primi anni di vita, almeno fino alle soglie dell'adolescenza, il bambino abbia una "certa" educazione religiosa in gran parte affidata alla madre o a certi parenti (soprattutto le nonne) e, successivamente in età scolare, alle istituzioni demandate allo scopo, quali ad esempio, le parrocchie.

È questo il motivo per cui il problema della necessaria educazione ai valori cristiani nella pastorale sia posto in netta evidenza. I tempi e gli strumenti ci sono. Ne indichiamo due: preparazione della coppia al matrimonio e preparazione al battesimo del figlio.

Il problema della necessaria educazione ai valori cristiani deve essere posto in netta evidenza nella pastorale

Ai genitori, prima di iniziare il vero e proprio rito del battesimo, si chiede espressamente di esprimere la loro consapevolezza sugli impegni che si assumono chiedendo di battezzare il figlio. E ancora analogha consapevolezza è richiesta agli sposi prima della promessa reciproca quando si domanda loro la disponibilità ad accettare i figli e ad «educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa».

A quelle domande quanti "sì" sono veramente convinti?

Le scienze psicologiche e pedagogiche sono concordi nell'affermare che nessun momento è libero dall'impegno educativo. Dal concepimento, anzi, dal modo di essere dei genitori come coppia e come individui ogni relazione con il figlio è educativa.

La vita di relazione con un bambino appena nato e il suo modo di crescere è tutto legato alle sensazioni da cui è circondato. Apparentemente par che si nutra e dorma soltanto, in realtà dentro di lui si compongono le situazioni che l'ambiente circostante gli sollecita. Ogni stimolo gioca dentro di lui in positività o in negatività. Le linee future portanti la sua personalità vengono tutte tracciate nei primi tre anni di esistenza.

La prima esigenza fondamentale di una nuova creatura è l'esigenza d'amore. Ma questa esigenza è legata profondamente ad una esperienza che è l'esperienza di Dio. I genitori incarnano fin dai primi momenti dell'esistenza l'amore di Dio e lo rivelano ai figli. Più sono piccoli e più apprendono per sensazioni ed esperienze immediate. Recita il nuovo Catechismo: «Lasciate che i bambini vengano a me», «I diversi modi di esprimere l'amore proposti dalla presenza della madre e da quella altrettanto necessaria del padre, diventano insieme i segni dell'amore fedele dell'unico Padre. In questo i genitori sono mediatori tra Dio e i bambini».

E ancora: «Quando i bambini vedono che i genitori li trattano con tenerezza e con fermezza, e che non sono né deboli né

rigidi, il loro cuore si apre al senso della paternità divina. Il sorriso dei genitori attrae il sorriso dei bambini: è un riflesso della gioia del Padre. Il pianto dei bambini sollecita le cure dei genitori come eco della bontà del Padre. L'immagine di Dio-Amore si offusca e si deforma se il sorriso non è incoraggiato, se il pianto non è consolato» (pag. 61).

Il rapporto Dio-genitore-bambino è così stretto che la scienza psicologica, soprattutto quella legata all'età evolutiva, ha potuto dimostrare che ognuno incarna un'idea di Dio legata al modo di come i genitori si sono rapportati a lui. L'affidamento completo alla madre e al padre dei primi anni di vita, ha comunicato un'idea della paternità di Dio, che poi è misurata pari sul modo di essere dei genitori.

Da tutto questo allora l'enorme importanza che hanno i primi anni di vita; il ruolo insostituibile del clima familiare sull'educazione religiosa dei figli ad iniziare da quei primi momenti; l'affettività intesa come partecipazione totale dei genitori al figlio e nel contempo come elemento manifestativo e tangibile dell'Altro che ama.

Già il tema dell'amore è legato intimamente alla tangibilità. Essa nella condizione umana è la *conditio* per ogni tipo di comunicazione anche quella di Dio con l'uomo.

Lasciamo che sia ancora il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini ad illuminare su questo tema. «Dio nessuno l'ha mai visto. Come può farsi conoscere dai bambini? Dio parla di sé attraverso le persone, i fatti, le cose. Dio è amore e tutti i gesti di amore hanno radice in Lui. L'incontro dei bambini con la tenerezza che Dio ha per tutte le creature avviene attraverso i gesti bontà degli adulti» (pag. 61).

La pedagogia dei segni è l'aspetto fondamentale di un'educazione ai valori religiosi. Il bambino che vive l'adesione piena e totale di sé alle cose, dalle cose riceve sollecitazione allo stupore, alla gratitu-

dine, all'entusiasmo e alla paura. È importante abituarlo a capire che ogni cosa ha in sé un valore di rimando, è l'inizio di una scoperta. Questa situazione i bambini la vivono "naturalmente".

Il gioco fantastico ed entusiasmante apre a loro orizzonti che possono aiutare anche gli adulti a comportarsi con un po' più di creatività e fantasia. La scoperta fondamentale alla quale debbono essere indotti è che «tutto viene da Dio» e ogni cosa è un piccolo barlume della sua provvidente grandezza.

«Tutto viene da Dio, non solo i pesci rossi, anche i serpenti. Non solo il prato soffre, anche il legno duro. Non solo il sole, anche la pioggia... È importante educare i bambini al rispetto del creato e accompagnarli alla scoperta di ogni dono nel segno della condivisione e della solidarietà con tutti i bambini del mondo» (cit. pag. 63).

Il «Dio che non si vede» ha parlato e si è manifestato a noi per mezzo del Figlio (cfr. Ebrei 1,1-2). Questo Figlio è Gesù. Senza insistere più di tanto si invita a leggere tutte le pagine che nel nuovo Catechismo parlano dell'annuncio di Gesù e dell'incontro con lui. Si vuole sottolineare un aspetto che è veramente fondamentale per quell'incontro. «È decisivo che il primo incontro col nome di Gesù avvenga sotto il segno della vita e sia associato alla gioia e all'amore. Quando ciò avviene tutti i successivi incontri saranno più facili perché evocano una presenza di bene» (cit. pag. 65).

Due, comunque, sono le strade obbligate nella ricerca dei segni evocativi della presenza del Signore Gesù in mezzo alla storia: narrare di lui e legare le parole sempre alla tangibilità: i gesti, le immagini, gli oggetti che i bambini fanno, toccano, vedono.

«C'è un giorno, c'è un'ora nella vita di un bambino, in cui per la prima volta risuona al suo orecchio il nome: Gesù... È giunto il momento in cui i bambini ascoltano i primi racconti su Gesù e ripetono il suo nome.

Per i bambini la pedagogia dei segni è l'aspetto fondamentale di un'educazione che mira ai valori religiosi

Ogni discorso su Gesù deve conformarsi al Vangelo, cioè portare la buona notizia che lui per primo ci ha amati, ci ama e ci amerà sempre, prima ancora che noi siamo capaci di amarlo e fare qualcosa per lui» (cit. pag. 69).

La raccomandazione di leggere il nuovo Catechismo, vale anche e a maggior ragione, per la voce «narrare». Tra l'altro il testo si preoccupa di avvertire che «le parole che seguono sono soltanto un esempio di come si può raccontare di Gesù per incoraggiare genitori ed educatori in questa meravigliosa impresa» (pag. 66); rimane e viene confermata la fondamentale positività dell'elemento narrativo come essenziale per un'educazione ai valori religiosi.

Tale essenzialità è riconosciuta anche da tutte le scuole e sistemi pedagogici e vale per l'educazione in genere.

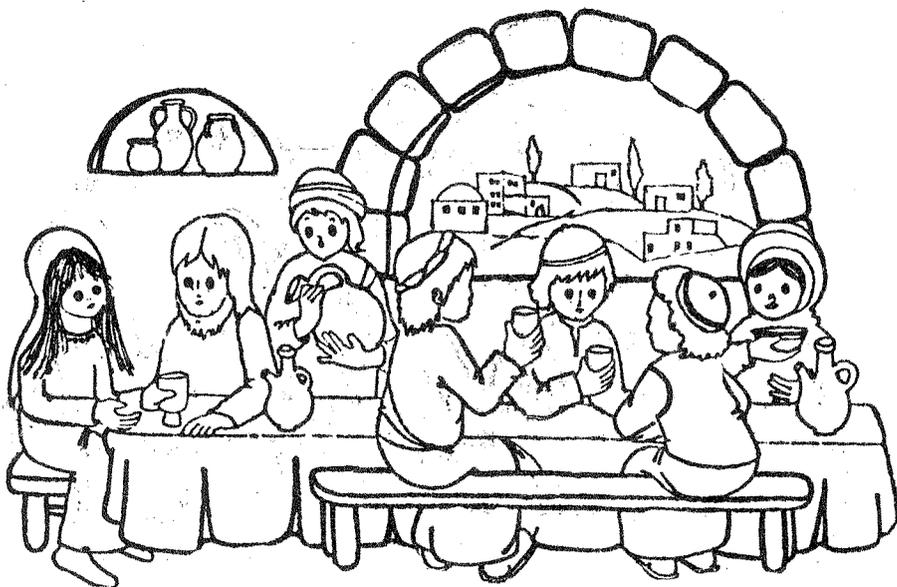
Sul fronte dei genitori, però, sembra che lo strumento educativo del narrare faccia difficoltà ad entrare. Operati da un'esistenza frenetica, con minor tempo a disposizione verso i figli, alla fine quella che viene a mancare è proprio la pazienza del narrare. Eppure, gli elementi fondamentali per una consuetudine al dialogo, per una sollecitazione a cogliere continuità nelle esperienze frammentate dell'esistenza, per fissare un minimo di linearità ideale nei valori di riferimento e nei comportamenti, sono certamente favoriti da un'educazione che riconosca lo strumento della narrazione come indispensabile per confermare tutto questo.

La parola che non ha riferimento alla tangibilità, nella mente del bambino rischia l'inconcludenza. Il bambino finisce per accogliere solo quelle parole che si incarnano nelle cose e nei gesti. Fuori da questo inevitabile rapporto la parola è vuota ed inefficace.

Il Gesù che «non si vede» occorre accostarlo e «farlo vedere» attraverso le cose che possono rimandare a Lui: il fascino di una candela accesa o di una luce, «la muta meraviglia per una grande croce vista in chiesa, l'esclamazione commossa per l'uomo che vi è appeso, la curiosità del Presepe, la richiesta di potere mangiare un pezzetto di pane bianco quando il babbo o la mamma si accostano all'Eucarestia, la vista di un'immagine sacra... il linguaggio da usare con loro deve essere sempre legato alle esperienze visive, alle parole e alle conoscenze che i bambini hanno fatto proprie». (Cit. pag. 55).

Uno strumento fondamentale che ha dalla sua una forza evocativa straordinaria è certamente l'anno liturgico con la celebrazione delle sue memorie. La pedagogia della Chiesa ha pensato all'anno liturgico proprio come possibilità di far vivere nel tempo e nel memoriale delle celebrazioni i grandi temi della salvezza. L'accostamento ai segni liturgici e all'ambiente liturgico, cioè la chiesa, fatto con quella gradualità che è rappresentata dalla crescita evolutiva del bambino, è uno degli strumenti più efficaci per un'educazione ai valori religiosi.

Roberto Zagnoli



VITA

parrocchiale

1. MISSIONI . - Nella Chiesa di S.Vito, nel mese missionario di ottobre, è stata allestita una MOSTRA di libri e oggetti vari. Sono stati scelti libri di carattere missionario. Gli oggetti sono stati i più disparati (vedi relazione a pag.24).

- Il ricavato è stato di £. 2.150.000, che sarà così distribuito: £.1.500.000 a Don Fernando per la Missione di Ntambwe; £. 650.000 a Fratel Gilberto Bettini fratello di Don Adolfo e Diego, Missionario in Uganda.

2. AVVENTO DI FRATERNITA'. - La popolazione della nostra parrocchia ha mostrato spiccata sensibilità per contribuire a costruire un fondo di solidarietà contro la fame nel mondo. La notte di Natale e il giorno di Natale sarà celebrata la " GIORNATA DELLA FRATERNITA' ". Ciascuno offrirà il frutto dei propri sacrifici fatti durante l'Avvento. La somma che si raccoglierà sarà devoluta per la ex-Iugoslavia. Si raccolgono anche medicinali e indumenti in buono stato.

3. CELEBRAZIONE PENITENZIALE PER RAGAZZI, GIOVANI E ADULTI - Il 24 Dicembre, Vigilia di Natale, alle ore 15,00 a S.Vito, in preparazione al Santo Natale, sarà celebrato il Rito della Riconciliazione a cui seguirà la Confessione individuale. Saranno a disposizione 4 Sacerdoti.

Si raccomanda a tutti i ragazzi e i giovani di non mancare.

Dalle ore 16,30 seguiranno le Confessioni per Adulti.

4. NATALE CON I SOFFERENTI E GLI ANZIANI. - E' ormai tradizionale la visita del Parroco e di alcuni rappresentanti del Consiglio Pastorale ai malati e ad alcuni anziani nella Vigilia di Natale. Il dono che viene presentato vuole essere un simbolo dell'affetto che la Comunità parrocchiale ha per queste persone particolarmente degne di attenzione.

5. PELLEGRINAGGIO A S.GIOVANNI ROTONDO. - Anche quest'anno, come ormai è consuetudine per chiudere bene l'anno e prepararci al nuovo, faremo un pellegrinaggio a S.Giovanni Rotondo il 26 e il 27 Dicembre. Si partirà alle ore 6,30 precise di domenica 26; la colazione e il pranzo al sacco durante il viaggio; a S.Giovanni Rotondo pensione completa in Albergo; ritorno a casa alle ore 22 circa di lunedì 27.

La spesa complessiva (viaggio, vitto, alloggio in albergo, spese varie) L. 110.000.

6. BEFANA AI COLLABORATORI PARROCCHIALI. - E' una delle occasioni più significative per dire "grazie" a chi dedica tempo e sacrificio per il buon andamento delle diverse attività parrocchiali, come Piccoli Ministranti, Lettori, Sacrista, Schola Cantorum, Catechisti, Animatore Liturgico, Animatori di attività pastorali, Collaboratori vari.

7. PRESEPIO NELLE CHIESE E NELLE FAMIGLIE di S.Vito e di Guadamello. Nelle Chiese è allestito dai parrocchiani coordinati dalla Maestra d'Arte sig.na Luciana Dilemma e Gianni Famos. I Presepi nelle famiglie saranno realizzati dai ragazzi, dai genitori e dai parenti. Saranno visitati da una apposita commissione nei giorni 3 e 4 gennaio, alle ore 15.

8. VISITA AI PRESEPI ARTISTICI. - I ragazzi e i giovani guidati da Don Marcello e Don Roberto, il giorno 30 Dicembre si recheranno a Roma per la visita ai Presepi e per qualche ora di svago al Luna Park.

I Ministranti il giorno 29 dicembre al mattino visiteranno i Presepi più caratteristici della zona e dintorni.

9. TOMBOLATE E PROIEZIONI DI FILMS. - Saranno organizzate a S.Vito e a Guadamello durante le feste natalizie.



Anche noi, come i Magi, vediamo Gesù Bambino e lo riconosciamo nostro Signore.